



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 24 DICEMBRE 2008**

Si informano i gentili utenti che la rassegna stampa riprenderà mercoledì 7 gennaio 2009. Auguri di un felice Natale e di un prospero anno nuovo

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

BRUNETTA, SETTIMANA CORTA NON RIGUARDA STATALI ..... 6

SIGLATO ACCORDO ANCI-CONAI ..... 7

STUDIO SINTESI, IN 5 ANNI TASSE LOCALI CRESCIUTE DEL 10,1% ..... 8

STOP ALLE REGIONI SUL CONSENSO INFORMATO ..... 9

UN COMUNE NON PUÒ BLOCCARE LA TELEFONIA MOBILE ..... 10

**GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

GESTIONI, OBIETTIVI PUNTATI SU CASSA E COMPETENZA ..... 11

*Le informazioni riguardanti il monitoraggio trimestrale del Patto di stabilità interno per l'anno 2008 devono essere trasmesse entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento alla ragioneria generale dello Stato utilizzando l'apposito sistema web*

**IL SOLE 24ORE**

L'AMARA SCOMPARSA DELL'INTERESSE COMUNE ..... 13

PENSIONI ROSA, BRUNETTA ACCELERAZIONE ..... 14

*E-GOVERNMENT/In arrivo all'inizio dell'anno anche il piano per la digitalizzazione della pubblica amministrazione da completare entro il 2012*

AI NAPOLETANI IL COMUNE COSTA 460 EURO, AI TORINESI LA METÀ ..... 15

*I MILIONI DALLO STATO/Qualche sforzo per limitare questa distribuzione a pioggia di denaro pubblico è stato fatto. SENZA AIUTI, CRACK VICINO/Trasferimenti statali per 600 milioni (7 volte Milano). Record peri residui di debiti e crediti che si trascinano da tempo: 3,2 miliardi*

IN ARRIVO 250 MILIONI PER IL RICICLO ..... 17

*Anci e Conai definiscono la nuova normativa che coinvolge 7.200 Comuni..... 17*

DALLA UE UN CONCORSO ANTI-BUROCRAZIA ..... 18

DAGLI ENTI LOMBARDI UN MILIARDO ALLE PARTECIPATE ..... 19

PER L'ICI CONVIENE IL TERMINE PIÙ LUNGO ..... 20

PROGETTI SUL PAESAGGIO, ITER SENZA DEROGHE ..... 21

**ITALIA OGGI**

SI FA ANCHE SENZA LA CGIL ..... 22

*Firmato il contratto degli enti pubblici non economici: con Cisl e Uil*

CONTRATTI, SALGONO LE ORE DI SCIOPERO ..... 23

CODICE APPALTI, CORRETTIVI E ADEGUAMENTO PREZZARI, SVOLTA PER LA P.A. .... 24

CONSULTA, GOVERNO BATTE REGIONI 3-0 ..... 25

GLI ALTRI LA PASSANO LISCIA? LA MULTA VA ONORATA LO STESSO ..... 26

CLASS ACTION RISCRISSA DAL GOVERNO ..... 27

ATTI AMMINISTRATIVI IRRILEVANTI AI FINI DEL REGISTRO AGEVOLATO ..... 28

CANONI MARITTIMI ANCHE IN PERIFERIA .....	29
LA DOMANDA È INESISTENTE SE RIVOLTA A UFFICI SBAGLIATI .....	30
PARASTATO, CONTRATTO SENZA LA CGIL .....	31
<i>Cisl e Uil firmano l'accordo. Podda: illegittimo, faremo ricorso</i>	
CELLULARI DI SERVIZIO, STRETTA ANCHE PER SINDACI E ASSESSORI.....	32
APPALTI, IL COSTO DEL LAVORO DECISO DALLE TABELLE UFFICIALI.....	33
<b>LA REPUBBLICA</b>	
SORU SI DIMETTE, LA SARDEGNA VA AL VOTO.....	34
<i>"Serve un Consiglio forte, inutile perdere altro tempo, ridiamo la parola agli elettori"</i>	
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
LA GIUNTA SUGLI APPALTI ROMEO "CONSIP LI CANCELLI IN TUTTA ITALIA" .....	35
REGIONE, LA SCURE SUI COSTI DELLA POLITICA "NEL 2009 RISPARMI PER MEZZO MILIONE" .....	36
<i>Stipendi più leggeri fino a 30mila euro Pepe: scelta bipartisan</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
SICILIA, MURO DI LOMBARDO E PDL PROVINCE «SALVATE» DALL'ABOLIZIONE .....	37
<i>Costano 890 milioni, basterebbe un tratto di penna. Ma vota sì solo il Pd</i>	
I PROF E IL PRIVILEGIO DELLE ORE «SCONTATE» .....	39
<i>I 5-10 minuti rosicchiati alle lezioni sono costati 6 miliardi in 30 anni</i>	
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
DEMOCRAZIA IN 50 CENTESIMI .....	40
ALTO RISCHIO PER 581 COMUNI .....	41
<b>CORRIERE ALTO ADIGE</b>	
SERVIZI PUBBLICI SENZA GARA LA PROVINCIA PERDE A ROMA.....	42
<i>La Consulta boccia la legge: troppo permissiva</i>	
<b>IL RIFORMISTA</b>	
ECCO LA CARICA DEI 101 IL GOVERNO RINVIA A MARZO LA FINE DEGLI ENTI INUTILI.....	43
<b>LIBERO</b>	
GESTIRE LE CASE POPOLARI DÀ UN ENORME POTERE ELETTORALE.....	45

## DALLE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

### **“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”**

**I**l Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 298 del 22 dicembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Legge 22 dicembre 2008, n. 201** - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 2008, n. 162, recante interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione, di sostegno ai settori dell'autotrasporto, dell'agricoltura e della pesca professionale, nonché di finanziamento delle opere per il G8 e definizione degli adempimenti tributari per le regioni Marche ed Umbria, colpite dagli eventi sismici del 1997;
- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 5 dicembre 2008** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi, verificatisi nelle province di Verona e di Vicenza;
- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 5 dicembre 2008** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Gorizia;
- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 5 dicembre 2008** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Asti, Cuneo e di Torino;
- **Presidenza del Consiglio Dei Ministri** – Comunicato concernente il referendum popolare per il distacco del comune di Leonessa dalla regione Lazio e la sua aggregazione alla regione Umbria, a norma dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione;
- **Presidenza del Consiglio Dei Ministri** – Comunicato concernente il referendum popolare per il distacco del comune di Meduna di Livenza dalla regione Veneto e la sua aggregazione alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, a norma dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione;
- **Regione Puglia** - Comunicato - Approvazione definitiva del Piano regolatore generale del comune di Leporino.

## NEWS ENTI LOCALI

### CRISI

# Brunetta, settimana corta non riguarda statali

**L**a settimana corta non riguarda il pubblico impiego. Ad assicurarla è il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, nel corso della conferenza stampa indetta per fare il bilancio di questi primi otto mesi di attività. Il pubblico impiego, ha spiegato il titolare del dicastero della Funzione Pubblica, "non ha problemi di cassa integrazione o di perdita di posti di lavoro per la sua stessa natura: non mi sono posto il problema di ridurre i dipendenti ma di migliorare i servizi". L'obiettivo di Brunetta "non è di tagliare ma produrre di più utilizzando al meglio le risorse a disposizione. Perché il Paese ha bisogno di più servizi e beni pubblici". Dunque, ha concluso, "ho bisogno di tutti i miei dipendenti che devono lavorare al meglio. E i più bravi devono essere premiati".

**NEWS ENTI LOCALI****RIFIUTI**

# Siglato accordo Anci-Conai

**S**iglato ieri il nuovo Accordo Quadro Anci - Conai, nato per dare un impulso alla raccolta urbana e che prevede che, ai Comuni che sottoscrivono le convenzioni il sistema CONAI-Conorzi, venga riconosciuto e garantito nel tempo un corrispettivo economico in funzione della quantità e della qualità dei rifiuti urbani raccolti. I rifiuti di imballaggio in acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro vengono in tal modo conferiti al Sistema Consortile, che li avvia a riciclo in appositi centri individuati sul territorio. Il nuovo Accordo, che ha una validità di 5 anni a decorrere dal 1° gennaio 2009, prevede che i corrispettivi economici riconosciuti dal Sistema Consortile per i rifiuti di imballaggio raccolti dalle Pubbliche Amministrazioni, vengano rivalutati annualmente dei 2/3 dell'indice nazionale dei prezzi al consumo. Inoltre, a supporto di una sempre maggiore qualità dei materiali conferiti, fondamentale perché funzionale alla successiva fase di riciclo, verranno definiti nuovi limiti qualitativi (percentuale di frazione estranea) che decorreranno dal 1° aprile 2009 per la filiera plastica e dal 1° luglio 2009 per gli altri materiali. L'obiettivo è anche quello di stimolare sempre più l'adozione di modalità organizzative del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio che consentano una crescita dimensionale, ma anche e soprattutto qualitativa delle raccolte. L'Accordo prevede che anche nel caso siano superati, a livello nazionale, gli obiettivi indicati nel Programma Generale di prevenzione e gestione degli imballaggi e rifiuti di imballaggio, il CONAI, tramite i Consorzi di filiera, assicurino comunque il ritiro dei rifiuti di imballaggio raccolti alle condizioni economiche stabilite. Inoltre, con l'obiettivo di puntare ad un sempre maggiore contenimento dei costi e ad una ottimizzazione delle rese di raccolta e riciclo, l'Anci e il Conai promuoveranno ed incentiveranno, nell'ambito dei rispettivi ruoli e competenze, la diffusione di linee guida condivise, relative sia ai modelli organizzativi sia alle attrezzature della raccolta differenziata. Il ruolo del Sistema Consortile si svolge in una logica di sussidiarietà rispetto al mercato. Il nuovo Accordo propone, quindi, ai Comuni e ai gestori convenzionati la possibilità di sganciarsi, all'interno di finestre temporali preventivamente definite, dagli obblighi di conferimenti destinando il materiale sul libero mercato. È, inoltre, prevista la possibilità di rientrare nelle convenzioni, ancora una volta all'interno di periodi preventivamente definiti, per permettere la pianificazione industriale e finanziaria del sistema.

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Studio sintesi, in 5 anni tasse locali cresciute del 10,1%

**I**rap, Irpef regionale, Rc auto, Ici, Irpef comunali. Una serie di tasse locali che negli ultimi cinque anni sono aumentate del 10,1% in termini reali. In pratica, Comuni, Province e Regioni hanno incassato nel 2006 ben 72,9 miliardi di euro (nel 2001, invece, l'ammontare complessivo delle tasse locali era di 58,8 miliardi). A fare i conti è il Centro Studi Sintesi di Venezia che ha analizzato la pressione tributaria (imposte e tasse) a livello locale. Secondo lo studio, nel 2006 è stata di 1.248 euro la pressione tributaria locale per abitante contro i 1.134 euro nel 2001. Una cifra rilevante, cresciuta di anno in anno con un certo impatto nel sostenere lo sviluppo delle economie locali. Dopo il Lazio, con una pressione fiscale locale di 1.662 euro, sono soprattutto i residenti nelle regioni del Nord della Penisola ad essere i maggiori contribuenti. Nel 2006 la pressione tributaria locale

della Lombardia era di 1.576 euro pro-capite, doppia rispetto a quella registrata in Sicilia (ultima regione come sforzo fiscale locale) con 696 euro pro-capite. Notevoli sacrifici sono stati richiesti anche ai cittadini piemontesi (1.571 euro euro pro-capite), ai valdostani (1.483 euro), agli emiliano-romagnoli (1.472 euro), ai toscani (1.400 euro) e ai veneti (1.357 euro). Sotto la media nazionale e nelle posizioni più basse in questa particolare classifica si trovano invece la Basilicata (767 euro), la Calabria (773 euro) e la Campania (864 euro). L'analisi per tipologia di Amministrazione evidenzia come la pressione tributaria sia concentrata soprattutto a livello regionale (825 euro) e a livello comunale (346 euro); le province evidenziano una pressione tributaria molto inferiore (77 euro) in virtù delle minori competenze a loro assegnate. La ricerca ha anche analizzato il trend di

crescita dell'imposizione nelle varie Regioni italiane dal 2001 al 2006 (ultimo dato disponibile): crescita molto consistenti, quasi doppie rispetto alla media nazionale (+10,1%), si sono registrate in Sardegna (+29,2%), in Calabria (+23,8%), in Campania (+21,8%) e in Puglia e Valle d'Aosta (+20,6%). Crescite superiori alle media nazionale si sono registrate anche in Sicilia (+18,3%), in Basilicata (+16,5%), in Molise (+15,4%), in Abruzzo (+14,6%), in Piemonte (+13,1%) e in Toscana (+10,5%). "La crescita dei tributi locali in alcune aree del Sud appare come un elemento incoraggiante affermano i ricercatori del Centro Studi Sintesi. Un sistema federale compiuto, infatti, non potrà prescindere dall'assunzione di una maggiore responsabilità gestionale da parte degli enti periferici; è un percorso che, oltre a prevedere un controllo della spesa, può

consentire anche un aumento della leva fiscale locale. In questo senso, il DDL sul federalismo dovrà delineare un giusto mix tra tributi propri (come quelli analizzati nel presente studio) e compartecipazioni; infatti, l'eccessiva dipendenza da entrate non direttamente manovrabili (come sono le compartecipazioni a tributi statali) potrebbe rivelarsi un freno all'espressione degli ulteriori margini di efficienza pubblica e all'esercizio di una effettiva autonomia. Alla luce di questo, il finanziamento delle spese decentrate dovrebbe avvenire anche attraverso una quota rilevante di tributi propri: grazie alla manovrabilità di queste imposte e ad un più stretto legame tra imposte versate e servizi erogati, gli amministratori locali saranno maggiormente stimolati nel gestire più efficientemente la macchina pubblica, a vantaggio di cittadini e imprese'.



## NEWS ENTI LOCALI

### SANITÀ

# Stop alle Regioni sul consenso informato

**S**petta solo alla competenza statale dettare norme sul consenso informato ai trattamenti sanitari: le Regioni non hanno voce in capitolo e, soprattutto, non possono introdurre più 'paletti', di quelli imposti dal Parlamento, alla somministrazione di terapie da parte dei medici. Anche quando le cure sono per bambini che hanno bisogno di psicofarmaci. A dirlo è la

Consulta che - accogliendo il ricorso sollevato dalla Presidenza del Consiglio - ha dichiarato incostituzionale (con la sentenza 438) l'articolo tre della legge 21 del 2007 della Regione Piemonte che regola l'uso di sostanze psicotrope sui minori subordinandolo al consenso dei genitori. Secondo Palazzo Chigi «la necessità del consenso informato è un principio fondamentale in

tema di tutela della salute e, pertanto, la previsione di ipotesi nelle quali tale consenso è richiesto è rimessa al legislatore statale». Nel caso del Piemonte, dunque, «subordinando, in una fattispecie non prevista dalla legge nazionale e in assenza di riscontri fondati sullo stato attuale delle conoscenze scientifiche, l'accesso a determinati trattamenti terapeutici al consenso del pa-

ziente, si sarebbe introdotta una limitazione alla prescrivibilità di una ampia gamma di medicinali, sottoponendo la decisione del medico alla discrezionalità dei genitori». Determinando in questo modo la «lesione del diritto alla salute» e dei «livelli essenziali delle prestazioni concernenti tale diritto, la cui determinazione è rimessa in via esclusiva allo Stato».

## NEWS ENTI LOCALI

Le amministrazioni non possono sospendere le autorizzazioni in modo generalizzato

### **Un Comune non può bloccare la telefonia mobile**

L' amministrazione comunale non può vincolare l'autorizzazione degli impianti di telefonia mobile all'aggiornamento del piano comunale di installazione di questo tipo di infrastrutture. Il Tribunale Amministrativo Regionale della Puglia ha così accolto il ricorso della Vodafone Omnitel contro il Comune di Trani. Il Comune, avendo constatato che la realizzazione del sistema UMTS per le videochiamate, non era contemplata nel piano di installazione comunale, aveva deciso di rinviare l'autorizzazione necessaria soltanto dopo il completamento dello studio per l'aggiornamento del piano delle comunicazioni elettroniche. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto, pur spettando all'amministrazione comunale la funzione di pianificare il territorio, la stessa non poteva sospendere l'attività autorizzativa e rimandare la decisione sulla richiesta di realizzazione dell'impianto. Infatti la funzione amministrativa di autorizzazione non può essere sospesa in modo generalizzato in quanto tale facoltà è prevista entro certi limiti solo in materia edilizia e non può essere estesa ad altri settori. Inoltre l'amministrazione, così facendo, ha rallentato lo sviluppo della rete, non tenendo conto dell'esigenza di assicurare la copertura del servizio sull'intero territorio comunale e compromettendo così gli interessi degli operatori della telefonia mobile e dei cittadini interessati al servizio.

---

Tar Puglia 2775/2008

## GUIDA AGLI ENTI LOCALI

### BILANCI

# Gestioni, obiettivi puntati su cassa e competenza

*Le informazioni riguardanti il monitoraggio trimestrale del Patto di stabilità interno per l'anno 2008 devono essere trasmesse entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento alla ragioneria generale dello Stato utilizzando l'apposito sistema web*

**S**eppure in modo non propriamente tempestivo, il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) ha formalizzato, con un apposito decreto ministeriale emanato il 24 novembre scorso, le modalità per il monitoraggio trimestrale del patto di stabilità interno per l'anno 2008 da parte delle Regioni e delle Province Autonome. **LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO** - Il decreto, in particolare, dà attuazione alla norma contenuta nell'articolo 1, comma 666, della legge 296/2006 (legge finanziaria 2007) che prevedrebbe (il condizionale a questo punto è d'obbligo) che per il monitoraggio degli adempimenti del patto di stabilità interno le Regioni e le Province autonome trasmettano trimestralmente alla RGS le informazioni necessarie, entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento, utilizzando l'apposito sistema web ([www.pattostabilita.rgs.tesoro.it](http://www.pattostabilita.rgs.tesoro.it)). Specificamente, le informazioni, riguardanti sia la gestione di competenza, sia la gestione di cassa, devono essere trasmesse attraverso un prospetto e con le modalità definiti con decreto ministeriale (emanato appunto il 24 novembre), sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e

di Bolzano. Quest'ultima ha espresso il proprio parere favorevole nella seduta del 13 novembre 2008, il che spiega, almeno in parte, il ritardo accumulato. In relazione al diverso ordinamento e alle conseguenti differenze negli obiettivi da realizzare, i prospetti da compilare, allegati al decreto, sono differenziati per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano (modelli 1/08/CS per la gestione di cassa e 1/08/CP per la gestione di competenza) e per le Regioni a statuto ordinario (modelli 2/08/CS per la gestione di cassa e 2/08/CP per la gestione di competenza). L'allegato tecnico al decreto evidenzia, in proposito, che per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome gli obiettivi in termini di spese finali da realizzare devono essere indicati (nell'apposito campo OP SF 08) sin dal primo trimestre di rilevazione, secondo quanto espressamente concordato con il ministro dell'Economia e delle Finanze ai sensi dell'articolo 1, comma 660, della legge 296/2006. Per contro, per le Regioni a statuto ordinario, gli obiettivi programmatici annuali 2008, in termini di cassa e di competenza, sono calcolati in automatico dal sistema, assumendo come base il rispetto del patto di stabilità 2007 (pari al com-

plesso delle spese finali 2005 diminuito dell'1,8 per cento), aumentato del 2,5 per cento. **L'ACCESSO AL SISTEMA WEB** - La trasmissione telematica dei modelli di monitoraggio segue, peraltro, le consuete modalità già utilizzate negli anni scorsi. Vengono comunque ricordate le modalità per la creazione o variazione delle utenze di accesso al sistema web di trasmissione (che presuppongono una esplicita richiesta, tramite lettera, al Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, IGEP - Via XX Settembre 97 - 00187 Roma, contenente: a) nome e cognome delle persone da abilitare alla trasmissione dei dati; b) codice fiscale; c) ente di appartenenza; d) recapito di posta elettronica e telefonico). Vengono altresì precisati i requisiti informatici necessari per l'accesso al sistema web, i quali sono peraltro disponibili su ([www.pattostabilita.rgs.tesoro.it](http://www.pattostabilita.rgs.tesoro.it)) nell'apposita area Regole per il sito (si tratta, in ogni caso, di disporre di una postazione di lavoro dotata di un browser di comune utilizzo, quale Explorer 5.5 o superiore o Netscape 7.0, con installata la JVM - java virtual machine aggiornata e l'applicazione Acrobat Reader per l'effettuazione delle stampe). **ALCUNE SPE-**

**CIFICAZIONI TECNICHE** - L'allegato tecnico al decreto contiene anche una serie di specificazioni tecniche relative alla compilazione dei modelli di monitoraggio. Innanzitutto, ne viene sottolineata la cumulabilità, nel senso che i modelli devono essere compilati trimestralmente, indicando i dati cumulati a tutto il periodo di riferimento (pertanto, i dati concernenti il secondo trimestre devono essere riferiti al periodo 1° gennaio-30 giugno 2008; i dati concernenti il terzo trimestre devono essere riferiti al periodo 1° gennaio-30 settembre 2008; i dati concernenti il quarto trimestre devono essere riferiti all'intero anno). A migliore garanzia del rispetto di questa regola, il sistema effettua un controllo automatico che prevede un blocco della procedura qualora i dati di cassa del periodo di riferimento risultino inferiori a quelli del periodo precedente, mentre prevede un warning non bloccante qualora lo stesso avvenga per i dati di competenza, in considerazione della possibile provvisorietà degli impegni di spesa. La procedura consente anche l'effettuazione di variazioni ai dati già trasmessi; in presenza di errori materiali di inserimento ovvero di imputazione, è infatti possibile rettificare il modello relativo al periodo cui si riferisce l'er-

rore. Sebbene il monitoraggio del patto di stabilità dovrebbe, in linea di principio, contenere dati definitivi (in particolare per la gestione di cassa), qualora i dati trasmessi non fossero definitivi, è necessario apportare le variazioni non appena siano disponibili i dati definitivi. Il sistema è progettato per consentire l'immediata verifica del rispetto del patto, attraverso il confronto automatico del risultato conseguito al 31 dicembre 2008 con l'obiettivo annuale prefissato, offrendo una tempestiva valutazione circa il conseguimento o meno del proprio obiettivo programmatico da parte dell'ente. A questo proposito, per superare alcuni dubbi interpretativi riscontrati nel 2007 viene stabilito che se la differenza tra risultato registrato e obiettivo programmatico risulta negativa o nulla, il patto di stabilità per l'anno 2008 è stato rispettato, se risulta positiva, il patto 2008 non è stato rispettato.

**LE ISTRUZIONI PER I MODELLI** - Tenendo conto dei diversi ordinamenti che reggono le varie tipologie di enti considerate, l'allegato tecnico al decreto contiene poi alcune specifiche istruzioni per la compilazione dei modelli di monitoraggio trimestrale. Per quanto riguarda le Regioni a statuto ordinario, il modello per il monitoraggio trimestrale del patto 2008 ricalca sostanzialmente la struttura dei prospetti predisposti per l'anno 2007, riproponendo la rilevazione dei due obiettivi programmatici (uno per la gestione di cassa e l'altro per la gestione di competenza) riferiti al complesso delle spese finali. Entrambi gli obiettivi sono rilevanti,

in quanto il mancato raggiungimento anche di uno solo di essi configura il mancato rispetto delle regole del patto di stabilità interno. Per compilare i modelli si deve far riferimento ai pagamenti totali (in conto competenza e in conto residui) e agli impegni di competenza sostenuti in ciascun trimestre del 2007 e 2008, sia in relazione alle spese correnti che a quelle in conto capitale rilevanti ai fini del patto. Dalle spese correnti sono escluse le spese per la sanità, quelle per il rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale e quelle per maggiori oneri di personale (ai sensi dell'articolo 3, comma 137, della legge 244/2007). Dalle spese in conto capitale sono escluse le spese per la sanità e quelle per concessione di crediti. Il totale delle risultanze trimestrali per l'anno 2008, in termini di cassa e di competenza, viene confrontato, solo in occasione del quarto trimestre 2008, con gli obiettivi annuali in termini di cassa e di competenza, determinando immediatamente il rispetto o meno del patto di stabilità. Conseguentemente, nei monitoraggi infrannuali, il campo contenente l'obiettivo programmatico 2008 rimane inattivo.

**REGIONI SPECIALI** - Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale e le Province autonome, in considerazione della facoltà loro riconosciuta (dall'articolo 1, comma 660, della legge 296/2006) di concordare con il Ministro dell'Economia e delle finanze i propri obiettivi di patto, in termini di livello di spese correnti e in conto capitale di competenza e di cassa, i modelli a

esse dedicati prevedono espressamente la possibilità di inserire, tra le spese (sia correnti che in conto capitale) escluse dalla determinazione degli obiettivi (oltre a quelle ordinariamente considerate, come quelle per la sanità, per il rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale, per i maggiori oneri di personale e per la concessione di crediti), quelle appunto conseguenti all'accordo siglato con il Ministero. Inoltre, nei modelli di monitoraggio, già a partire da quello relativo al primo trimestre, gli enti devono indicare gli obiettivi (sia di cassa che di competenza) stabiliti in sede di accordo, riferiti a tutto il 2008, in quanto l'attuale normativa non prevede obiettivi trimestrali. Un'ulteriore indicazione di rilievo riguarda gli enti che non abbiano rispettato il patto 2007. Infatti, l'articolo 7 bis del DL 159/2007, convertito con modificazioni, nella legge 222/2007 prevede che nei casi in cui una Regione o Provincia autonoma non abbia conseguito per l'anno 2007 l'obiettivo di spesa determinato in applicazione del patto di stabilità interno e lo scostamento registrato rispetto all'obiettivo non sia superiore alle spese in conto capitale per interventi cofinanziati correlati ai finanziamenti dell'Unione europea, con esclusione delle quote di finanziamento nazionale, non si applicano le sanzioni previste per il mancato rispetto del patto, a condizione che lo scostamento venga recuperato nel 2008. Ne consegue che le Regioni e Province autonome che nel 2007 non hanno rispettato l'obiettivo programmatico sono tenute, nel

2008, a recuperare l'importo eccedente la differenza tra il risultato realizzato nel 2007 e il corrispondente obiettivo programmatico 2007, purché detta eccedenza sia imputabile esclusivamente all'esercizio della facoltà precedentemente richiamata. I modelli di monitoraggio prevedono quindi un specifico campo per l'inserimento di tale dato.

**L'INVIO DEI DATI** - In base all'articolo 1, comma 666, della legge 296/2006, l'invio delle informazioni trimestrali da parte degli enti è previsto entro un mese dalla scadenza del trimestre di riferimento, ossia entro il 30 aprile 2008 per il primo trimestre, entro il 31 luglio 2008 per il secondo trimestre ed entro il 30 ottobre per il terzo trimestre. L'approvazione del decreto in data successiva rispetto a tali scadenze determina che il primo invio di informazioni, inerenti sia la gestione di cassa che la gestione di competenza, avrà luogo a partire dal 25 novembre 2008 e riguarderà sia le risultanze al 31 marzo, al 30 giugno e al 30 settembre 2008 e dovrà comunque concludersi entro il 31 dicembre 2008. Appare di tutta evidenza che il ritardo registrato nella definizione delle modalità di trasmissione dei dati considerati fa venire meno, per l'anno in corso, qualsiasi possibile azione di controllo concomitante, che sarebbe invece utile ai fini del migliore conseguimento complessivo degli obiettivi traggurati.

**Federico Fontana  
Marco Rossi**

## POLITICA E CORRUZIONE

# L'amara scomparsa dell'interesse comune

Le indagini della magistratura sui governi locali mostrano realtà diverse sotto il profilo delle responsabilità penalmente rilevanti, ma tutte preoccupanti dal punto di vista politico e dell'etica pubblica. Non si comprende come si possa negare che una questione morale esista, e attraverso tutto lo spettro politico. Lasciamo allora che la magistratura accerti le singole responsabilità, facendo però attenzione a che non si ripetano errori del passato. E quindi vigilando affinché non prevalga la tentazione di trovare una risposta giudiziaria a problemi politici e di etica pubblica. Ma sarebbe altrettanto sbagliato non affrontare apertamente tali problemi. Per fortuna, tra i tantissimi amministratori locali molti sono gli onesti che svolgono dignitosamente il loro compito, in tutti i partiti. Tuttavia, dalle inchieste in corso emerge la diffusione di pratiche politiche che - quando non mostrano vera e propria corruzione o concussione - segnalano un estremo degrado dei comportamenti nello stile di lavoro oltre che nelle decisioni: subalternità dei pubblici amministratori a interessi privati, opacità dei meccanismi decisionali improntati allo scambio di favori. Insomma: incapacità di tutelare l'interesse pubblico. Che corruzione, o collusione con interessi privati, e pratiche di malgoverno siano più diffuse che in altri Paesi occidentali è innegabile. Per capirne i

motivi si può guardare in due direzioni. Alle aspettative dei cittadini nei riguardi della politica, e ai meccanismi di selezione della classe politica. Da entrambi i punti di vista siamo messi male. Scontiamo anzitutto un percorso storico che ci rende più poveri in termini di etica pubblica. Certo hanno influito fattori come il lungo scontro tra Chiesa e Stato, prima, e quello tra le grandi subculture politiche - comunista e cattolica - dopo. Lo stesso modo di esercitare il suo ruolo da parte della Chiesa cattolica, insieme agli altri fattori, non ha aiutato a rafforzare l'etica pubblica. Nel complesso, è rimasto debole un orientamento verso la politica motivato da una visione più generale dell'interesse pubblico, così come il rispetto delle leggi e delle istituzioni basato su un forte convincimento interiorizzato piuttosto che sul mero timore di incorrere in sanzioni da parte delle autorità pubbliche. Sono dunque carenti due ingredienti essenziali della cultura civica che è alla base del funzionamento della democrazia moderna. Il risultato è che apolitica deve fare i conti con un sovraccarico di domande particolaristiche per ottenere il consenso. E questo condiziona certo il comportamento di chi vuol fare politica, spingendolo maggiormente allo scambio di favori. C'è però un secondo meccanismo attraverso il quale le democrazie cercano di limitare il pericolo precedente: il processo di selezione del-

la classe politica. Nel contesto europeo, partiti forti e strutturati sono stati - e nei principali Paesi sono ancora - il veicolo di selezione del personale politico. La scelta dei rappresentanti è ancorata alla capacità di interpretare un programma, ma anche alla verifica che il partito riesca a fare dell'etica pubblica dei suoi amministratori. D'altra parte, un partito strutturato fornisce, per il tramite della sua organizzazione e della sua capacità di organizzazione politica, delle risorse di consenso che rendono chi ricopre cariche pubbliche meno dipendente dal sostegno di interessi privati particolari. I partiti italiani, per varie ragioni, non hanno condiviso pienamente questo modello (con la relativa eccezione del Pei che ha influito, in passato, sulla qualità del governo locale delle zone rosse). Negli ultimi quindici anni si è però assistito a un allontanamento ancor più marcato e generalizzato dal modello dei partiti strutturati di tipo europeo, senza peraltro fare passi significativi verso l'alternativa americana, basata su partiti deboli e primarie vere per la selezione e la scelta dei candidati (da noi le primarie non si fanno o sono state spesso addomesticate). Il risultato è che abbiamo partiti troppo deboli per funzionare come meccanismi di selezione efficaci della classe politica, ma sufficientemente forti per ostacolare una soluzione "americana". In questa situazione la scelta dei candidati è le-

gata a un processo di cooptazione autoreferenziale, non controllata efficacemente né dagli iscritti né dagli elettori, in cui vale di più la capacità di essere fedeli ai capi e di portare voti rispetto alla competenza e alle qualità etiche. Per di più strutture deboli esaltano una competizione in cui i singoli possono fare molto meno ricorso alle risorse organizzative e finanziarie dei partiti, e sono quindi più spinti a cercare appoggio in interessi privati particolari. Insomma, una bassa cultura civica tra i cittadini elettori e meccanismi di selezione della classe politica poco efficaci possono aiutarci a capire la diffusione di condizioni di malgoverno - che investono anche le zone rosse e le amministrazioni di sinistra senza il vecchio Pei. Questo quadro dovrebbe indurre a qualche autocritica i tanti "ingegneri istituzionali" che affollano il capezzale del malato. Cercare di rafforzare soltanto gli esecutivi - come è avvenuto con la buona riforma dei poteri locali del '93 - senza occuparsi degli aspetti più specificamente politici della selezione degli amministratori finisce per avere degli effetti perversi. Si è accresciuto il potere di ristrette élite senza preoccuparsi dei meccanismi di selezione e di controllo delle qualità etiche del personale politico. Non stupiamoci che i risultati sono quei fenomeni di degrado che ci mostrano le inchieste.

**Carlo Trigilia**

Task force riunita: un testo sull'allineamento graduale pronto per gennaio

## Pensioni rosa, Brunetta accelera

*E-GOVERNMENT/In arrivo all'inizio dell'anno anche il piano per la digitalizzazione della pubblica amministrazione da completare entro il 2012*

**ROMA** - Una lettera alla Commissione europea per motivare le origini della regolamentazione differenziata per il pensionamento di vecchiaia tra uomini e donne del pubblico impiego e un testo di graduale armonizzazione da presentare in Consiglio dei ministri a gennaio. Si muove su due fronti il gruppo di lavoro costituito al ministero della Pubblica amministrazione per ovviare alla condanna arrivata il 13 novembre dalla Corte di Giustizia del Lussemburgo per le pensioni Inpdap. Ieri a palazzo Vidoni si sono incontrati gli esperti chiamati da Renato Brunetta: assieme al capo di gabinetto del ministro, Filippo Patroni Griffi, del gruppo di lavoro fanno parte l'economista Fiorella Ko-

storis, Mariella Cozzolino dell'Isae e il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera Giuliano Cazzola (Pdl). Sembra quasi certo che le norme di allineamento dei trattamenti di vecchiaia, che saranno improntate alla massima flessibilità, verranno presentate agli altri ministri con l'obiettivo di integrarle poi nel testo del Ddl comunitario 2009. Brunetta continua a seguire con attenzione la discussione parlamentare sulla legge comunitaria 2008, ora in discussione in Commissione per le Politiche europee del Senato. Ma il necessario confronto all'interno del Governo, alla fine, farà cadere la scelta sul nuovo disegno di legge. Due le ipotesi di modifica dell'attuale quadro che pre-

vede il requisito di pensionamento a 60 anni per le donne e 65 per gli uomini. Da una parte si prevede un allineamento scaglionato (come l'aumento di un anno ogni due del requisito per l'accesso alla vecchiaia delle donne, che diventa obbligatorio e non più facoltativo), dall'altra si punta invece a un primo aumento da 60 a 62 anni per la vecchiaia da accompagnare con l'introduzione di una fascia flessibile di pensionamento di anzianità tra i 62 e i 67 anni uguale per tutti i dipendenti pubblici. Sulle conseguenze finanziarie dell'una strada o dell'altra si attenderanno, in ogni caso, le valutazioni della ragioneria generale dello Stato. Ieri il ministro Renato Brunetta ha anche illustrato in una conferenza

stampa l'elenco delle "cose fatte" nei primi otto mesi di Governo. Dall'operazione trasparenza alla lotta all'assenteismo, che nei primi mesi ha prodotto un calo di circa il 45% delle assenze per malattia in diversi ministeri. Brunetta ha anche annunciato il via, a gennaio del Piano di *e-government*, da completare entro il 2012 con la completa digitalizzazione della Pa e la presentazione del primo *report* del Servizio anticorruzione e trasparenza attivato presso il ministero: «Questi sono fatti, verifica puntuale delle leggi applicate e dei risultati conseguiti - ha detto il ministro - una risposta concreta alle tante critiche degli ultimi mesi».

**D.Col.**

**MALAGESTIONE** - Il municipio inghiotte il doppio delle risorse necessarie

# Ai napoletani il Comune costa 460 euro, ai torinesi la metà

*I MILIONI DALLO STATO/Qualche sforzo per limitare questa distribuzione a pioggia di denaro pubblico è stato fatto. SENZA AIUTI, CRACK VICINO/Trasferimenti statali per 600 milioni (7 volte Milano). Record peri residui di debiti e crediti che si trascinano da tempo: 3,2 miliardi*

**A**vrà anche le «mani pulite» Rosa Russo Iervolino, pur con mezza Giunta sotto il tiro della magistratura. Ma di sicuro sono mani piuttosto sbadate. *L'affaire* Romeo rischia infatti solo di essere la punta dell'iceberg di un malgoverno diffuso. Non c'è quasi attività sotto il Vesuvio in cui le (tante) risorse pubbliche non siano utilizzate con estrema disinvoltura e con scarsissimi benefici per la collettività. **Le spese record del Comune** - Solo il mantenimento della "macchina comunale" grida vendetta. Come una gigantesca idrovora, e solo per garantire l'auto-sopravvivenza, Napoli spende senza eguali: il grande carrozzone amministrativo assorbe ogni anno la bellezza di 450 milioni di euro. Fanno 460 euro per abitante contro i 325 euro di Milano, i 278 di Roma e i 271 della virtuosa Torino. E così la macchina si mangia il 36% del totale delle spese del Comune. Le altre grandi città si fermano al 25% con Torino al 21 per cento. Se sotto il Vesuvio si spendesse per stipendi e altro

(tra cui le auto blu) come a Torino la città campana, come evidenzia uno studio del Politecnico di Milano per la Fondazione Civicum, disporrebbe ogni anno di 180 milioni di euro in più. Una cifra che è poco meno la metà del maxi-appalto per le strade per il quale Alfredo Romeo e 4 assessori sono indagati. E con 180 milioni si raddoppiano le spese, oggi al lumicino, per l'assistenza sociale. Ma, forse, quel tesoretto ha funzione di welfare locale: paga gli stipendi a 13mila dipendenti pubblici. Come pensare di limitarlo? Fosse tutto qua si potrebbe anche accettare. E invece no, dato che l'impiego delle risorse collettive è quanto mai sproporzionato ai risultati. Iervolino dovrebbe spiegare perché Napoli spende ogni anno per l'ambiente ben 250 milioni di euro. Milano ne spende 300, ma i mucchi indecorosi di spazzatura per le strade per mesi e mesi non giustificano neanche per un minuto quelle spese. Ma non è finita qui. L'Asia, l'azienda rifiuti, è un colabrodo. Non solo non faceva il suo lavoro

(come ha dimostrato il dramma della monnezza), ma è costata ai contribuenti 45 milioni di perdite da ripianare nel triennio 2004-2006. *Dulcis in fundo*, nel 2008 l'Asia ha ricevuto altri 50 milioni e dal 1° gennaio avrà un contratto "dorato" con il Comune che spenderà per l'azienda 170 milioni all'anno per tre anni. **Denaro al vento** - Credete che le cose vadano meglio negli altri settori? Niente affatto. I trasporti sono la terza voce di spesa del Comune. Ebbene chiedete a qualsiasi napoletano qual è la situazione di bus e tram in città e farà un sorriso amaro. Qualche cifra del dissesto. Il Comune partecipa al 50% nel CTp. Il consorzio trasporti pubblici ha bruciato in 10 anni 500 milioni di euro, equivalente all'intero ammontare dei trasferimenti che Napoli incassa dallo Stato nell'arco di un anno. Più che trasporto pubblico è un clamoroso caso di fallimento pubblico: non si capisce perché a Napoli il costo per abitante di un servizio alquanto scadente sia superiore di 3-4 volte rispetto a Milano o a Torino. Ma

è tutta la gestione delle aziende comunali che fa acqua. In tutte le grandi città con i dividendi incassati dalle proprie aziende i Comuni programmano spese e investimenti per la collettività. A Napoli avviene il contrario: la gestione Iervolino conta perdite. Tra il 2005 e il 2006 sono ammontate a 97 milioni. Soldi in meno per i servizi. Ma anche quando si danno i servizi, chissà come mai costano più che altrove. Sintomatico quello degli asili nido. A Napoli (mistero) un posto all'asilo nido costa 11mila euro l'anno, il 50% in più di Milano o Torino. Con in più la beffa: a Napoli solo un terzo degli addetti è un educatore, contro i due terzi delle altre città. È riuscito a programmare nel 2008 tagli di spese per 8,7 milioni. Dato irrisorio, perché il bilancio di milioni ne vale oltre 1.300 milioni. Ma cosa allora tiene in vita un Comune tanto disastroso? Una sola cosa. I trasferimenti record dallo Stato: valgono quasi 600 milioni all'anno, quasi la metà del totale delle entrate e ben sette volte quanto incassa

Milano: quattro volte più di città, il Comune di Napoli debiti che si trascinano da pagare, il crack avverrebbe.  
Roma e il doppio di Torino. sarebbe in bancarotta da anni sono a livello record di Da domani.  
Se si riportassero quei contributi a livello delle altre Titanic: i residui di crediti e che debitore smettesse di

**Fabio Pavesi**



**ECOBUSINESS** - Firmato il protocollo d'intesa che finanzia la raccolta differenziata degli imballaggi usati

## **In arrivo 250 milioni per il riciclo**

*Anci e Conai definiscono la nuova normativa che coinvolge 7.200 Comuni*

**MILANO** - Nuove regole sulla raccolta differenziata. Regole economiche, in questo caso: ieri l'Anci (l'associazione dei Comuni) ha firmato con il Conai (il Consorzio nazionale imballaggi) il nuovo accordo quadro in base al quale vengono finanziati i servizi di raccolta degli imballaggi usati. L'accordo varrà per i prossimi cinque anni e sostituisce l'intesa quinquennale precedente, che è in scadenza. Il valore complessivo dell'intesa è stimato in oltre 250 milioni l'anno e coinvolge circa 7.200 Comuni. Il Conai è un organismo previsto dalla legge Ronchi del '97 sui rifiuti ed è costituito dalle imprese che producono imballaggi o che li utilizzano per confezionare le loro merci, o ancora per proteggerle durante la logistica e l'immagazzinamento, e infine per presentare e vendere la merce ai consumatori finali. In altre parole, sono coinvolte quasi tutte le tipologie di aziende, anche piccolissime, che sono consorziate nel

Conai: in tutto 14 milioni di imprese. In base al principio della "responsabilità condivisa", sui materiali da imballaggio le aziende pagano un piccolo contributo, che scendendo lungo la filiera arriva fino al consumatore che lo paga attraverso l'acquisto dei beni confezionati. Quel contributo è usato dal Conai per finanziare i servizi di raccolta differenziata dei Comuni: carta, plastica, vetro, lattine di alluminio, lattine d'acciaio, legno dei bancali e delle cassette. I rifiuti di imballaggio vengono così portati al sistema consortile del Conai, che li destina al riciclaggio. Le aziende di produzione delle confezioni aderiscono ai cosiddetti accordi di filiera Comieco, Corepla, Coreve, Cial, Consorzio acciaio e Rilegno. Sono circa 7.200 i Comuni che adottano sistemi di raccolta differenziata in accordo con il Conai. In questo modo viene raggiunto dal servizio il 90% dei cittadini. Il nuovo accordo quadro, che avrà valore dal 1° gennaio, prevede che i

corrispettivi riconosciuti dal sistema Conai alle amministrazioni pubbliche vengano rivalutati ogni anno in misura pari ai due terzi dell'indice nazionale dei prezzi al consumo. I materiali raccolti dai Comuni saranno divisi secondo nuovi criteri di qualità, e saranno pagati in modo più interessante quanto migliore sarà la qualità raccolta, e viceversa il corrispettivo pagato dal Conai sarà più basso quanto più sporco e impuro è il materiale. In questo modo i Comuni e le aziende di nettezza urbana saranno indotti a individuare il sistema migliore di raccolta, ma anche a sensibilizzare i cittadini affinché siano attenti e solerti nel dividere la loro spazzatura. L'intesa ha anche un altro scopo. Il Conai non si sostituisce al mercato ma lo incentiva e lo aiuta. In primo luogo, quando verranno raggiunti e superati gli obiettivi di raccolta e riciclo il Conai non smetterà di promuovere e di finanziare il servizio, e assicurerà che

l'immondizia riciclabile continui a essere raccolta. Inoltre, il Conai non si pone come monopolista: i Comuni possono sganciarsi dal sistema, mentre le imprese o le istituzioni possono allestire un sistema alternativo di raccolta e riciclo: se ciò non accade è per ragioni di efficienza ed economicità. Piero Perron, presidente del Conai, sottolinea « il particolare momento di crisi economica in cui le parti hanno dovuto negoziare. La crisi del mercato globale ha avuto, tra le sue conseguenze, non solo una caduta della domanda di materiali da parte dell'industria, ma anche delle quotazioni delle materie prime rigenerate». Aggiunge Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, che «i Comuni avranno ora alcune certezze in più per poter puntare con sempre maggiore incisività sulla raccolta differenziata dei rifiuti e su una diffusa cultura del riciclaggio».

**Jacopo Giliberto**

**L'INIZIATIVA** - Riccardo Illy: «Premiare le idee vincenti per tagliare i costi amministrativi»

## **Dalla Ue un concorso anti-burocrazia**

**MILANO** - Un risparmio di 5,7 miliardi di euro: a tanto ammonterebbe il beneficio che le microimprese europee con meno di dieci addetti e un fatturato inferiore al milione di euro - che rappresentano circa l'86% del totale delle imprese Ue - otterrebbero grazie allo snellimento burocratico all'interno dell'Unione europea. Per questo motivo il team di lavoro Ue, High level expert group, presieduto da Edmund Stoiber - che ha il compito di coordinare e monitorare l'attuazione del Programma d'azione per la riduzione degli oneri amministrativi - ha lanciato un bando online per assegnare il «Best idea for red tape reduction award», un premio alla migliore idea per ridurre la burocrazia. Obiettivo del programma è infatti tagliare i costi amministrativi del 25% entro il 2012 con un beneficio stimato dell'1,5% del Pil della Ue grazie a sinergie positive per circa 150 miliardi di euro. «Ho sempre sentito lamenti da parte degli imprenditori sul peso e sui costi della burocrazia - commenta Riccardo Illy, membro del gruppo di lavoro presieduto da Stoiber -. Il problema è consistente e riguarda non solo le aziende, ma anche commercianti, agricoltori e trasportatori. Per questo abbiamo pensato di lanciare un concorso che coinvolga tutti i soggetti interessati: dalle imprese alla

Pubblica amministrazione, perché non basta lamentarsi. Servono proposte, idee». Il concorso è aperto a tutti. È sufficiente compilare il modulo della consultazione online sulla riduzione degli oneri amministrativi entro il 31 gennaio 2009. «Le voci della burocrazia che pesano di più sui conti delle aziende sono legate alla contabilità, agli obblighi su bilanci e certificazioni - continua Illy -. Noi chiediamo di segnalare quali sono le norme Ue che creano i maggiori problemi e le spese per le aziende e come risolvere questi problemi». Snellire la burocrazia significa modificare regole su adempimenti che ora sono superati o per le condizioni

esterne del mercato o perché possono essere rispettati con procedimenti più rapidi e facili, con l'informatizzazione. «Per esempio - aggiunge Illy - se Comuni, Province, Regioni condividesse con la Ue i propri database nazionali sarebbe più semplice ottenere informazioni e gestire molte pratiche. Oppure per quanto riguarda i brevetti, fondamentali per la competitività di un'azienda. Va risolto il problema della loro registrazione in tutti i 27 Paesi: è un procedimento troppo lungo e oneroso».

**Marika Gervasio**

**CORTE CONTI - Nel triennio 2006/08**

## **Dagli enti lombardi un miliardo alle partecipate**

**MILANO** - Tra 2006 e 2008 i Comuni lombardi con più di 5mila abitanti e le Province hanno trasferito quasi un miliardo di euro alle società partecipate attive nei servizi pubblici locali. Il dato, che ovviamente comprende voci diverse fra loro, dai corrispettivi dei servizi alla cessione di crediti fino alle ricapitalizzazioni, emerge dalla relazione che la sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha appena dedicato al sistema delle società locali, e denuncia in maniera evidente il peso economico assunto dalle partecipate. Che anche in Lombardia mostra crepe importanti, aperte da realtà che mostrano difficoltà crescenti nei conti e che ovviamente finiscono per pesare sui Comuni proprie-

tari. Le società passate al vaglio dai magistrati contabili lombardi sono 513 (divise fra 450 Comuni e Province), e sono 176 (più di una su tre, dunque) ad aver chiuso almeno un bilancio in perdita nel biennio 2006/2007. In 53 hanno mantenuto i conti in rosso sia nel 2006 sia nel 2007, e la metà di loro ha visto peggiorare il proprio passivo nel corso del tempo. Nello stesso periodo, sono 64 le società per le quali è stato deliberato un aumento di capitale e, mentre sono stati 33 gli episodi di ricapitalizzazione. Sono otto, infine, i casi estremi in cui il segno meno accompagna anche il patrimonio netto. I numeri messi in fila nella relazione offrono alla Corte la base per raccomandare un'im-

pennata decisa nello sforzo degli enti per controllare le società. Il quadro normativo, spiegano i magistrati contabili lombardi, è in rapida evoluzione, e dal Dl Bersani (che impone entro il mese di gennaio di semplificare con decisione il quadro delle società strumentali) alla Finanziaria del 2008 (che getta le basi per una riforma dell'intero settore) sta imprimendo una stretta decisa al settore. Ma le norme, da sole, non bastano. Serve un impegno in prima persona delle amministrazioni locali, che secondo la Corte devono far valere i propri poteri di controllo (evidenti nel caso di società in house, ma presenti anche quando il Comune è semplice azionista) per chiedere alla società un checkup an-

nuale sulla condizione finanziaria. La cartella clinica dei conti societari, specifica la relazione della Corte, dovrebbe riportare, come contenuto minimo, il risultato di amministrazione, il costo dei servizi erogati, la dinamica degli organici e dei costi del personale, la variazione del patrimonio e l'indebitamento. Il documento così concepito dovrebbe essere poi allegato dall'ente ai propri bilanci annuali. In questo modo, la Corte ipotizza una sorta di antenato del bilancio consolidato, in attesa che la riforma degli ordinamenti locali lo imponga per via normativa (come sembra dalle bozze attuali dei Ddl delega).

**Gianni Trovati**

Sui versamenti effettuati a dicembre

## Per l'Ici conviene il termine più lungo

La scadenza del saldo Ici 2008 e la conseguente apertura dei termini per il ravvedimento operoso mettono i Comuni di fronte alla necessità di applicare le nuove disposizioni introdotte dal Governo in materia di regolarizzazione spontanea degli errori commessi dai contribuenti, prima che le stesse siano state definitivamente approvate dal Parlamento. Il Dl 185/08 (misure anticrisi) ha infatti ridotto le sanzioni applicabili al ravvedimento rispetto a quelle inizialmente previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 472/97. Le minori sanzioni introdotte dal Dl 185/08 sono immediatamente efficaci, per cui pos-

sono essere utilizzate dai contribuenti per tutti i ravvedimenti eseguiti a partire dal 29 novembre 2008 e, quindi, anche per la regolarizzazione delle irregolarità relative al saldo Ici 2008, da effettuarsi entro il 15 gennaio 2009. Nell'avvalersi del ravvedimento, i contribuenti dovranno peraltro considerare che le disposizioni del decreto legge, per quanto immediatamente operative, potrebbero non essere confermate - in tutto o in parte - dalla conversione in legge, attesa entro il 28 gennaio 2009. È quindi necessario che i Comuni, nell'informare i contribuenti della possibilità di avvalersi delle nuove sanzioni anche in pen-

denza della conversione del Dl, comunicano che - qualora la legge di conversione dovesse modificare in senso peggiorativo queste sanzioni - i contribuenti dovranno provvedere a integrare gli importi versati a tale titolo. È opportuno che i contribuenti attendano la conversione del decreto legge per effettuare tutti i ravvedimenti che scadranno in data successiva, così da essere certi della definitività delle sanzioni applicabili, come nel caso della regolarizzazione degli omessi versamenti relativi all'acconto Ici 2008, sanabili con il ravvedimento annuale, che scadrà al 16 giugno 2009. Al contrario, non potranno attendere la conversione del decreto i contribuenti che

vorranno avvalersi del ravvedimento mensile in relazione a errori commessi in sede di versamento del saldo Ici 2008, che dovrà essere effettuato entro il 15 gennaio 2009 e, quindi, prima del termine finale di conversione del Dl 185/08: in tale ipotesi, i contribuenti che si siano avvalsi del ravvedimento dovranno verificare, dopo la conversione del decreto, che l'importo versato a titolo di sanzione sia corretto, in base alla versione definitiva della norma, e conguagliare eventualmente gli importi dovuti.

**Maurizio Fogagnolo**

**PIANI DI RECUPERO - Censurata la Basilicata**

## **Progetti sul paesaggio, iter senza deroghe**

La Corte costituzionale boccia la Regione Basilicata sulla tutela dei beni culturali e del paesaggio. I giudici della Consulta con la sentenza 437/2008, depositata ieri, hanno stabilito l'incostituzionalità delle leggi della Basilicata 17/2007 e 26/2007 nella parte in cui entrambe prevedono procedure semplificate per le autorizzazioni di recupero in aree tutelate dalla legge regionale 3/1990. Secondo i giudici costituzionali, le norme impugnate dalla Presidenza del Consiglio ignorano il Codice dei beni culturali e del paesaggio, in particolare l'articolo 156 - che obbliga la Regione a conformare la propria pianificazione esistente ai principi nazionali - e l'articolo 143, che ammette la "procedura semplificata" di autorizzazione al recupero solo quando il piano paesaggistico sia stato elaborato d'intesa con il ministero dei Beni culturali. La legge impugnata dopo aver classificato di «basso valore paesaggistico» le aree in questione, autorizzava gli interventi di trasformazione a regime ordinario purché conformi allo strumento urbanistico regionale, oppure in variante, a condizione però che in questo caso fossero riferiti a interventi pubblici di interesse pubblico, e motivati dall'urgenza. La legislazione regionale derogatoria sulla materia, pertanto, viola la Costituzione sia sotto il profilo della leale collaborazione tra Stato e Regioni (articolo 120 della Carta), sia rispetto alla potestà legislativa esclusiva dello Stato (articolo 117), sia nel principio della gerarchia fra la tutela del paesaggio ed il governo del territorio, il primo «valore primario, assoluto e sovraordinato» al secondo. Nella motivazione il redattore della sentenza, Paolo Maddalena, sottolinea che le norme censurate si riferiscono a parti del territorio regionale «di particolare interesse ambientale e pertanto di interesse pubblico, tra cui alcune di valore eccezionale, la cui tutela richiede scelte progettuali di tipo complesso e integrato».

PRIMO PIANO

# Si fa anche senza la Cgil

*Firmato il contratto degli enti pubblici non economici: con Cisl e Uil*

**A**lla fine, della Cgil se ne sono proprio fregati. Cisl e Uil hanno firmato il contratto degli enti pubblici non economici, anche senza il sindacato maggiormente rappresentativo. La validità dell'accordo è infatti garantita dal parere del Consiglio di stato, riportato da Italia-Oggi dell'11 dicembre (una notizia data in apertura del giornale che, stranamente, non è stata ripresa da nessun altro quotidiano). Il Cds in via interpretativa definisce la soglia minima di rappresentanza delle organizzazioni sindacali non in riferimento alla somma di tutti i sindacati, ma soltanto alle organizzazioni più rappresentative. In questo modo Cisl e Uil da sole sono sufficienti per sottoscrivere validamente...i contratti del

pubblico impiego. Anche senza la Cgil. Sono passati meno di 10 giorni dalla pubblicazione della decisione del Consiglio di stato, ed ecco i primi effetti concreti: la sottoscrizione di un contratto del pubblico impiego, anche senza la firma di Guglielmo Epifani. La Cgil protesta, con avvertimenti dal vago sapore intimidatorio, come ha fatto ieri il segretario della Fp Cgil Carlo Podda («gli enti parastatali saranno chiamati a rispondere e pagheranno un durissimo prezzo in termini di conflitto»), ma forse sarebbe stato meglio pensarci un po' prima e rivedere la linea dell'arroccamento fondata sul presupposto che «senza di noi non si fa nulla», clamorosamente smentita dai fatti. In realtà le conseguenze pratiche della firma al

contratto del parastato potrebbero essere devastanti sia per le relazioni sindacali, mettendo definitivamente in crisi il mito dell'unità sindacale, sia, soprattutto, per i rapporti interni alla Cgil. Deve esserne consapevole anche Epifani, se è vero che proprio due giorni fa ha prontamente approfittato dell'assist servito dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, in materia di riduzione dell'orario di lavoro. Inopinatamente, infatti, pur tra mille distinguo, ha dato la sua adesione alla proposta del governo, stupendo molti osservatori. Forse Epifani si è reso conto dei grossi rischi di emarginazione che sta correndo continuando a ballare da solo e ha voluto prepararsi il terreno per ritornare in qualche modo ai tavoli delle trattati-

ve. Non c'è infatti in gioco solo una serie di contratti del pubblico impiego. C'è l'accordo del commercio e poi la difficile trattativa con Confindustria sul nuovo modello contrattuale. Tutti argomenti sui quali Epifani finora ha solo pronunciato dei «no». Ora però, dopo che lo sciopero generale è andato come è andato, dopo il parere del consiglio di stato, dopo la firma del primo contratto a due, anche il maggior sindacato italiano, che pure mantiene nei media, nella politica e nella società una capacità di interdizione notevole, si sta rendendo conto che i tempi stanno cambiando. E che nessuno è più indispensabile.

**Marino Longoni**

Da gennaio a settembre balzo del 61,8%

## Contratti, salgono le ore di sciopero

**D**a gennaio a settembre il numero di ore non lavorate per conflitti originati dal rapporto di lavoro è stato di 2,5 milioni, in aumento del 61,8% rispetto a un anno fa. Il 74,6% degli scioperi rilevati dall'Istat è da attribuire al rinnovo del contratto di lavoro. A novembre sono 3,5 milioni i lavoratori in attesa di rinnovo del contratto (27 gli accordi scaduti), pari al 31,7% del monte

retributivo totale. Circa 2,8 milioni di lavoratori appartengono al settore della pubblica amministrazione, 600 mila circa ai trasporti, comunicazioni e attività connesse, 100 mila ai servizi alle imprese. La quota di dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 28,8%, in leggera flessione rispetto al mese precedente (29,5%) e in forte calo su novembre 2007 (era del 50,1%). I mesi di attesa per i lavoratori con

il contratto scaduto a novembre sono in media 11,3 (11,2 a ottobre), mentre erano 13,1 un anno prima. L'attesa media distribuita sul totale dei dipendenti è di 3,3 mesi, invariata rispetto a ottobre 2008, ma in marcata diminuzione rispetto a novembre, quando era di 6,6 mesi. Nel caso non avvenissero rinnovi, la quota dei contratti collettivi rilevata a novembre (68,3%) scenderebbe lievemente da genna-

io 2009 attestandosi alla fine del semestre dicembre 2008-maggio 2009 al 66,9%, in termini di monte retributivo contrattuale rispetto al totale osservato in occasione della definizione della base. A maggio 2009 il peso dei contratti scaduti da oltre tre mesi risulterebbe pari al 33,1%, rispetto al 29,6% della fine di novembre 2008.

**EDILIZIA E APPALTI** - Proposto un protocollo di intesa fra Unitel e Anci

## **Codice appalti, correttivi e adeguamento prezzari, svolta per la p.a.**

**S**i è svolto a Recanati il 13 dicembre scorso un convegno nazionale promosso da Unitel (Unione nazionale italiana tecnici enti locali) dal titolo «Il codice dei contratti pubblici. Aspetti tecnici, giuridici ed economici alla luce del terzo decreto correttivo (dlgs 152/08) del codice. Responsabilità dei tecnici degli enti locali. Pareri e ruolo dell'Autorità di vigilanza», nel corso del quale è stato fatto il punto sulla situazione attuale inerente alle ultime evoluzioni normative, all'indomani dell'entrata in vigore del cosiddetto terzo correttivo approvato che ha portato molte innovazioni su quello che era il corpo normativo iniziale del codice. L'apertura dei lavori è stata affidata a Bernardino Primiani, presidente Unitel, che nella sua relazione ha ringraziato i partecipanti e chi ha concesso il patrocinio per questo evento importante, precisando che altre iniziative saranno promosse in una regione straordinaria come le Marche. Il convegno è stato moderato dall'architetto Jessica Tarducci, organizzatrice del convegno, che ha descritto alcune fasi che hanno portato al perché di questo importante evento Unitel. A questi interventi sono seguiti quelli dei relatori princi-

pali in cui rappresentano le istituzioni governative e funzionali del paese, ognuno con il proprio ruolo e le proprie competenze. Molto apprezzata è stata la relazione che ha aperto il dibattito dei relatori del provveditore interregionale alle opere pubbliche Emilia Romagna e Marche, ingegner Maria Giovanna Piva, che ha esposto con dovizia di particolari un intervento che consisteva in una panoramica sui nuovi strumenti del codice, con particolare riferimento al terzo correttivo, che possono influire sulla condotta dei lavori da parte di un'amministrazione pubblica. In particolare: project financing, qualificazione delle imprese, caromateriali e progettazioni. Oltre ad approfondire due modalità di affidamento dei lavori, ossia l'appalto integrato e l'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo gli ultimi dettami del codice stesso, evidenziandone gli aspetti innovativi rispetto alla precedente normativa. Il consigliere G. Chiné, del gabinetto del ministero dell'economia, invece ha sottolineato come il terzo correttivo sia «figlio» di una doppia emergenza, quella indotta dalla procedura di infrazione comunitaria del 30 gennaio 2008 e quella derivante dalla crisi

economica, che ha messo a rischio di chiusura i cantieri per la realizzazione di importanti opere pubbliche. Per scongiurare tale secondo profilo emergenziale, indotto dall'aumento rilevante dei prezzi dei materiali di costruzione, il governo è intervenuto introducendo una innovativa disciplina in materia di anticipazione dei prezzi (art. 133, comma 1-bis, del dlgs n. 163/2008), nonché prevedendo la possibilità di compensazioni per aumenti superiori all'8%, relativamente a materiali di costruzione usati per lavori contabilizzati nel 2008 (art. 1 del dl n. 162/2008). Particolarmente precisa è stata infine la relazione dell'ingegner Cresta dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, il quale ha ripercorso il ruolo e le funzioni della stessa Autorità con riferimento al precontenzioso e agli aspetti innovativi del nuovo terzo correttivo. Il consigliere Roberto Proietti, responsabile dell'area legale della struttura tecnica di missione del ministero delle infrastrutture, senza mezzi termini ha dichiarato che «sol- di non ce ne sono per il completamento di opere pubbliche in Italia», e che c'è bisogno di finanziamenti totali o parziali a carico di privati, con allocazione dei

rischi ai sensi delle prescrizioni comunitarie vigenti sui «contratti di partenariato pubblico privato» introdotto con il comma 15-ter all'art. 3 del codice. Il consigliere Daniele Dongiovanni, consigliere giuridico dell'Antitrust, si è soffermato sugli art. 32, comma 1, lett. g, e 122, comma 8, del dlgs n. 163/2006 e l'art. 16, comma 2, del dpr n. 380/2001, ponendo alcune questioni e sollevando il contrasto (forse apparente) esistente tra la nuova disciplina: quale si applica, atteso che si tratta di settori speciali del diritto amministrativo? Il richiamo all'art. 2, comma 5, della legge n. 109/94 contenuto nell'art. 16, comma 2, del dpr n. 380/2001 è un rinvio statico o dinamico? Hanno concluso il convegno gli interventi dell'ingegner Daniela Pedrini, presidente della Siais (Società italiana dell'architettura e dell'ingegneria per la sanità) e della responsabile ufficio Il.pp. Anci (Associazione nazionale comuni italiani) dott.ssa Guglielmina Pennesi Olivieri, la quale ha dichiarato che, vista l'importanza di Unitel, si farà promotrice con il presidente dell'Ance Domenici per un protocollo d'intesa tra Anci e Unitel.



**DIRITTO E FISCO****Consulta, governo batte regioni 3-0**

**G**overno batte regioni tre a zero. Con tre sentenze (le n. 437, 438 e 439), depositate ieri in cancelleria, la Consulta ha bocciato altrettante leggi degli enti territoriali, illegittime per aver travalicato i limiti delle competenze riconosciute dalla Costituzione. Nel mirino della Corte sono finite due leggi della Basilicata (la legge regionale 22 ottobre 2007, n. 17 e la l.r. 12 febbraio 1990, n. 3 sui piani territoriali paesistici di area vasta), una legge della regione Piemonte (la n. 21 del 6 novembre 2007 sull'uso di sostanze psicotrope su bambini ed adolescenti) e per finire una legge della provincia autonoma di Bolzano (legge 6 novembre 2007, n. 12 in materia di

servizi pubblici locali). Ma andiamo con ordine. **Tutela del paesaggio.** Palazzo Chigi ha impugnato le due leggi della Basilicata per contrasto con gli artt. 9, secondo comma, 117, secondo comma, lettera s), 118, terzo comma, e 120 della Costituzione. Secondo il governo le norme censurate nel prevedere procedure autorizzatorie semplificate in aree vincolate violerebbero alcune disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio (dlgs 22 gennaio 2004, n. 42). Tra cui l'art. 156, che obbliga la regione a verificare la rispondenza della propria pianificazione preesistente ai principi dell'art. 143 entro il 1° maggio 2008, e l'art. 143, commi 4 e 5, in forza del quale la pro-

cedura semplificata è possibile solo qualora il piano paesaggistico sia stato elaborato d'intesa con il ministero dei beni culturali, e limitatamente agli ambiti individuati dal piano paesaggistico medesimo. La Consulta ha dato ragione alla presidenza del consiglio stabilendo che «la normativa censurata degrada la tutela paesaggistica, che è prevalente, in una tutela meramente urbanistica». **Sostanze psicotrope.** Palazzo Chigi ha impugnato l'art. 3 della legge della regione Piemonte 6 novembre 2007, n. 21 per contrasto con gli artt. 2, 32 e 117, commi secondo, lettera m), e terzo, della Costituzione. Secondo la Consulta la legge violerebbe il consenso informato

in materia di trattamenti sanitari che costituisce un principio fondamentale in materia di tutela della salute e, pertanto, è rimesso alla determinazione del legislatore statale. **Servizi pubblici locali.** La Consulta ha ritenuto illegittimo l'art. 3, comma 3 (in materia di affidamenti in house) della legge provinciale per violazione delle norme comunitarie sulla tutela della concorrenza. Secondo la Corte il legislatore provinciale ha indicato criteri di verifica del requisito della “rilevanza dell'attività” meno rigorosi rispetto a quelli fissati dalla giurisprudenza Ue.

**Francesco Cerisano**

## GIUSTIZIA E SOCIETA'

### Gli altri la passano liscia? La multa va onorata lo stesso

**T**olleranza zero per la sosta irregolare. La multa va pagata anche se tutti gli altri automobilisti parcheggiati male non l'hanno presa. Questo, infatti, non vuol dire che ci sia una «tolleranza tacita dell'autorità» che fa cadere il verbale. Lo ha stabilito la Cassazione, che, con sentenza n. 29709 del 18/12/2008, ha ribaltato la decisione del giudice di pace di un piccolo paese in provincia di Firenze che aveva annullato il verbale nei confronti di un automobilista unico multato in una fila di auto parcheggiate in modo irregolare. Insomma, l'uomo aveva impugnato il

verbale sostenendo, appunto, di essere l'unico multato su decine di macchine messe in posizione irregolare. Questa tesi aveva convinto il magistrato onorario che aveva annullato il verbale perché, aveva motivato, «stante la presenza nel luogo dell'infrazione di altri mezzi parcheggiati in modo irregolare non contravvenzionati, l'automobilista era caduto in buona fede in errore in ordine alla non illegittimità della sua condotta in ragione della tolleranza tacita dell'autorità». Contro questa pronuncia il comune di Scarperia (Fi) ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. Nell'accogliere i

motivi presentati dall'ente locale la seconda sezione civile della Cassazione ha chiarito che «l'argomentazione del giudice di pace, che ha dedotto dal fatto che altri veicoli parcheggiati in modo irregolare non fossero stati contravvenzionati una sorta di tacita tolleranza dell'amministrazione alla commissione dell'illecito amministrativo, tale da influire sulla sussistenza della colpa, non può essere in alcun modo condivisa, tanto con riferimento al procedimento logico deduttivo, atteso che la conclusione viene tratta dalla circostanza di per sé non univoca che può ben dipendere da altre cau-

se, sia in punto di diritto tenuto conto che l'errore sull'illiceità del fatto, per essere incolpevole e quindi causa di giustificazione della violazione, deve trovare causa in un fatto scusabile, situazione questa che, se può rinvenirsi in presenza di atti o circostanze positive tali da ingenerare una certa convinzione sul significato della norma, certo non può ravvisarsi allorché si sia comunque consapevoli della sua illegittimità». Ora la causa, accolta con rinvio, tornerà per la decisione definitiva ad un altro giudice di pace.

**Debora Alberici**

**EMENDAMENTO**

# Class action riscritta dal governo

**I**l governo cerca un centro di gravità permanente per la class action tra consumatori e imprese. E, secondo il ministro per lo sviluppo economico, Claudio Scajola, lo trova in un emendamento depositato ieri al ddl sviluppo in discussione al senato (AS 1195). Queste le novità: estensione della legittimazione ad agire a tutti i cittadini-consumatori, sia direttamente sia mediante un'associazione a cui si dà mandato; possibilità di utilizzare l'azione anche per la tutela delle situazioni di danno seriale, causato da pratiche commerciali scorrette o comportamenti non concorrenziali; razionalizzazione e semplificazione del relativo procedimento giudiziario, anche in riferimento alla fase di liquidazione del danno; rafforzamento delle forme di pubblicità dell'azione proposta; l'azione può essere esercitata solo con riguardo agli illeciti compiuti successivamente al 30/6/08, data di entrata in vigore della prima versione della normativa predisposta nella precedente legislatura. Tale termine, inoltre, è finalizzato a consentire agli uffici giudiziari di attuare le misure organizzative necessarie per gestire il contenzioso. L'emendamento era stato già annunciato in sede di proroga al 30/6/09 del termine di entrata in vigore della legge, contenuta nel dl 112/08.

## IMPOSTE E TASSE

### Atti amministrativi irrilevanti ai fini del registro agevolato

Per l'applicazione dell'art. 33, comma 3, legge 388/2000, rileva esclusivamente, ai fini delle agevolazioni delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, che l'immobile ceduto sia parte di un piano urbanistico particolareggiato del territorio. Il concetto è stato ribadito dalla sentenza n. 224.1.08 pronunciata, dalla commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, il 09/12/2008. L'art. 33, comma 3, legge 388/2000 prevede agevolazioni per le imposte di registro, ipotecarie e catastali, qualora il trasferimento abbia ad oggetto un immobile, situato in un piano urbanistico particolareggiato. Tale piano urbanistico deve essere atto a realizzare il cosiddetto P.R.G. (piano regolatore generale) comunale. Il ricorso era stato esperito contro avviso di liquidazione, irrogato dall'ufficio dell'agenzia delle entrate, riguardante cessione di immobile situato in un piano urbanistico particolareggiato per il quale, la parte ricorrente, si era avvalsa dell'agevolazione prevista art. 33 legge 388/2000 per le imposte ipotecarie e catastali. La ricorrente, affermava nel ricorso, che l'agevolazione applicata aveva ragione di essere, poiché l'immobile faceva parte di un piano urbanistico atto a realizzare il P.R.G. del comune di Reggio Emilia. Tale piano urbanistico prevedeva obblighi e oneri rilevanti, da parte del soggetto attuatore, che andavano a

realizzare interessi pubblici quali: opere di urbanizzazione primaria, parcheggi, costituzioni di servitù di uso pubblico, ecc.. A tal proposito la ricorrente presentava la documentazione completa con la quale portava a dimostrazione la sussistenza del piano urbanistico particolareggiato. L'ufficio dell'agenzia delle entrate, non riconoscendo tale piano urbanistico, ribadiva la legittimità del suo operato producendo alcuni atti amministrativi (concessione edilizia, comunicazione di inizio lavori, ecc..) dai quali si evinceva che non si trattava di un piano urbanistico particolareggiato, bensì di un intervento di ristrutturazione edilizia. La ctp di Reggio Emilia, con la sen-

tenza sopracitata, si limitava ad affermare che le controdeduzioni dell'ufficio erano assolutamente irrilevanti. Tale irrilevanza, riguardava il fatto che la terminologia utilizzata negli atti amministrativi era inconsistente a descrivere gli aspetti di governo urbanistico del quale l'immobile faceva parte. Tali atti, infatti, si riferivano esclusivamente alla costruzione dell'immobile, non avendo alcuna attinenza col tema della discussione. La commissione, perciò, accoglieva il ricorso e condannava l'ufficio al pagamento delle spese di giudizio.

**Luigi Giordano**

Corte dei conti sui beni demaniali

## Canonii marittimi anche in periferia

**C**oncessioni di demanio marittimo, i proventi siano distribuiti anche alle regioni costiere e ai comuni delegati. Il sistema attuale, infatti, basato sulla separazione tra la titolarità delle responsabilità gestionali ed amministrative e la titolarità dei proventi pubblici di tali attività genera solo incertezze e conflitti applicativi. Un sistema, così strutturato, che dà luogo a una sorta di «federalismo monco». Occorre valutare l'ipotesi di una partecipazione ai proventi delle concessioni e dell'uso del demanio marittimo a favore delle regioni costiere e dei comuni delegati. Solo così si potrà fare riferimento alla possibile attuazione di un modello di federalismo particolarmente attento al problema della ripartizione di responsabilità e risorse. Lo ha chiarito la sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.29/2008 resa al termine dell'indagine esperita sulla riscossione dei canoni nelle concessioni di demanio ma-

rittimo. Un'indagine che, come ammette lo stesso organo della magistratura contabile, ha fatto emergere «carenze operative e risultati deludenti» quantificati in quattro macro-gruppi. Un primo tipo di rilievo è collegato all'incertezza delle stesse Amministrazioni direttamente competenti «sulle reali dimensioni dei crediti dello Stato derivanti dai canoni e l'aleatorietà, nell'an e nel quantum, del possibile recupero di crediti di più vecchia data». Inoltre, non è stata ancora soddisfatta l'esigenza di procedure o sistemi che consentano «una sicura e completa conoscenza del fenomeno concessorio sul demanio marittimo». Ancora, è stato evidenziato il comportamento «non sempre funzionale alla realizzazione delle riscossioni» da parte dei soggetti coinvolti, l'incerta individuazione ed efficacia dei possibili correttivi. Da ultimo, l'idea che ci sia una sorta di «asserita impotenza» a non poter più di tanto modificare in meglio la situazione con le norme e gli strumenti attuali. Un'evoluzione normativa

sicuramente non agevole che, dal punto di vista operativo, si è conclusa solo nel 2001-2002. Tre soggetti in campo. Lo Stato che mantiene attribuzioni residuali, le Regioni e, sussidiariamente, i comuni. Ma la spettanza degli introiti delle concessioni e occupazioni del demanio marittimo, con opportune eccezioni, va tutta allo Stato. Il quale però nulla può sui proventi delle concessioni rilasciate dalle autorità portuali (circa 115 milioni di euro nel 2006) e di quelle delle regioni a statuto speciale. C'è incertezza sulle reali dimensioni dei crediti dello Stato. Le previsioni di entrata (soprattutto quelle degli anni 2003-2007) sono risultate, a consuntivo, sovrastimate. Basti pensare che nel solo 2007, a fronte di una previsione di 215 milioni di euro, sono stati riscossi solo 85 milioni. Per eliminare ciò, la Corte rileva che purtroppo non ci sono strumenti o sistemi atti a dare un quadro esaustivo del fenomeno concessorio sul demanio marittimo e dell'entità dei canoni e indennizzi dovuti. Mancano

altresì sistemi per riscuotere al meglio i canoni. La stessa Agenzia del demanio, in sede di audizione, ha rilevato che alcune regioni hanno rifiutato di applicare le condizioni più onerose per i concessionari, desumibili dalla legge finanziaria 2007, rischiando tuttora una denuncia alla procura della Corte dei conti competente per territorio. Infine, c'è carenza di coordinamento e di collaborazione con gli enti gestori. Anzi, la Corte rileva che aleggia una sorta di impotenza a modificare l'attuale assetto. La ricetta della Corte, tra le altre ipotesi prospettate, va nella direzione di riservare una partecipazione sugli incassi erariali dei canoni e degli indennizzi a favore delle regioni e dei comuni delegati. Un'ipotesi da intendere sia come incentivo a un loro maggiore impegno ai fini della riscossione che «nell'ottica di un più efficace funzionamento di una riforma in senso federalista».

**Antonio G. Paladino**

**RIMBORSI/Sentenza della sezione tributaria della Cassazione**

## **La domanda è inesistente se rivolta a uffici sbagliati**

In tema di rimborso di imposte sui redditi indebitamente versate, quando la relativa domanda sia presentata a un ufficio incompetente a provvedere sul rimborso, l'inerzia mantenuta dall'ufficio incompetente non è equiparabile a un provvedimento tacito di diniego, con la conseguenza che il ricorso contro un provvedimento inesistente deve ritenersi inammissibile. Sono queste, le conclusioni che si ricavano dall'esame della sentenza 27353/2008 della sezione tributaria della cassazione, depositata il 18 novembre. La Corte ha così chiarito la differenza tra i canoni dell'affidamento e della tutela della buona fede previsti dal primo comma dell'art. 10 della legge 212/2000 (che, in caso di dichiarazione presentata a un ufficio incompetente consente di superare l'errore scusabile) e il vizio sostanziale di una richiesta di rimborso rivolta a un ufficio incompetente, che, invece, sulla base di questo stesso provvedimento inesistente, determina una domanda al giudice tributario inammissibile. La vertenza instaurata dal contribuente ha per oggetto l'impugnativa del silenzio rifiuto formatosi sopra una istanza di rimborso Irpef 1998 diretta alle Entrate di Milano 3. Dall'esame degli atti si rilevava come il contribuente, nell'anno d'imposta relativo alla richiesta di rimborso, avesse il suo domicilio fiscale in un comune della provincia di Padova. Questo motivo, rendeva l'ufficio di Milano 3 non competente territorialmente ad esaminare la domanda, condizione che prevedeva anche la mancata formazione di un provvedimento negativo conseguente. Nei due gradi di merito, i giudici chiamati a decidere sul silenzio rifiuto, condividendo le ragioni del contribuente, dispone-

vano il rimborso. Secondo questi stessi giudici, il ricorrente, sia pure commettendo un errore materiale di presentazione della domanda, aveva dimostrato il suo sostanziale diritto al credito. La Cassazione ha ribaltato completamente la decisione della Ctr Lombardia e accolto i motivi di ricorso delle Entrate. I giudici hanno infatti rilevato come la competenza territoriale ad esaminare la domanda di rimborso non appartenesse alle Entrate di Milano, ufficio questo, incompetente territorialmente a decidere; infatti, nel periodo di riferimento della richiesta di rimborso, la competenza territoriale apparteneva alla provincia di Padova, stesso ufficio che, quale domicilio fiscale del contribuente, doveva unicamente essere il destinatario della richiesta. Questo fatto, ha determinato che, la proposizione del ricorso, sia avvenuta contro un provvedimento di dinie-

go inesistente. L'inerzia mantenuta dall'ufficio incompetente non ha formato un provvedimento tacito di diniego; hanno infatti precisato gli stessi giudici: «Costituisce principio consolidato l'affermazione secondo cui, in tema di rimborso di imposte sui redditi indebitamente versate, qualora la domanda sia stata presentata ad un ufficio incompetente l'inerzia dell'ufficio non possa essere ritenuta un provvedimento di tacito diniego». Gli ermellini hanno infine rilevato come l'articolo 18 del dlgs 546/92, preveda che, quando sia omessa l'indicazione dell'atto impugnato, il ricorso sia inammissibile; quindi, a maggior ragione, tale inammissibilità deve essere stabilita nel caso di ricorso rivolto contro un provvedimento inesistente.

**Benito Fuoco**

La sigla del Ccnl è la prima applicazione dei criteri di rappresentatività fissati dal Consiglio di stato

## Parastato, contratto senza la Cgil

*Cisl e Uil firmano l'accordo. Podda: illegittimo, faremo ricorso*

**È** ufficiale: della Cgil si può fare a meno. Il colpo di grazia all'unità sindacale è arrivato ieri con il rinnovo all'Aran del contratto del personale degli enti pubblici non economici per il biennio 2008-2009. L'accordo, firmato solo da Cisl e Uil, rappresenta la prima applicazione pratica del parere del Consiglio di stato (anticipato su Italia-Oggi dell'11 dicembre 2008) che ha fatto chiarezza sui criteri di calcolo della soglia minima di rappresentatività necessaria per firmare contratti collettivi con validità «erga omnes». Come si ricorderà, Palazzo Spada, interpellato dalla Funzione pubblica sull'interpretazione da dare all'art.43, comma 3 del Testo unico sul pubblico impiego (dlgs 165/2001), ha stabilito che le percentuali richieste dalla legge (51% della media tra iscritti e voti ricevuti, o, in alternativa, 60% dei voti) vanno calcolate non più, come è stato fatto fino ad oggi per pura consuetudine, sull'intera galassia sindacale dei singoli

comparti (includendo, dunque, nella base di calcolo anche sigle non rappresentative che non raggiungono il quorum minimo del 5%) ma solo sulle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Il che rende Cisl e Uil autosufficienti in molti settori del pubblico impiego. Dai ministeri, alla ricerca, dal comparto regioni-autonomie locali a quello della sanità, per finire proprio con il comparto degli enti pubblici non economici, la firma della Cgil non sarà più necessaria. Quello che è accaduto ieri nel parastato lo dimostra. L'intesa prevede aumenti in busta paga di 90 euro, più 10 euro del vecchio contratto. E soddisfa la Fps-Cisl che parla di «una risposta semplice a chi preferiva altri scioperi e altri mesi di lotta». «È un risultato importante», ha commentato il segretario Giovanni Faverrin, «perché il contratto conferma l'accordo già siglato a palazzo Chigi e prevede il recupero integrale dei soldi tagliati da Tremonti». Ma la Cgil non ci sta, alza le bar-

ricate e si prepara al muro contro muro con l'Aran e il governo. Minacciando di alzare il livello del conflitto nel comparto del parastato. Il sindacato guidato da Guglielmo Epifani, infatti, continua a ritenere illegittima l'interpretazione del Consiglio di stato e annuncia un ricorso d'urgenza (ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile) per bloccare l'accordo. «Faremo causa all'Aran», promette il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda, «il governo vuole violare e reinterpretare a proprio uso e consumo le più elementari norme di democrazia sindacale nel settore pubblico. Non si possono sottoscrivere contratti con meno del 51% dei consensi e questo è il caso del comparto del parastato». «Gli enti parastatali che, tramite il loro comitato di settore hanno autorizzato un simile comportamento», minaccia Podda, «saranno chiamati a risponderne e pagheranno un durissimo prezzo in termini di conflitto». Soddisfazione per la firma è stata espressa

dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. «Con il contratto degli enti pubblici non economici», ha commentato il numero uno di palazzo Vidoni, «sono stati definiti tutti i contratti di competenza dello stato. Sto facendo tutto il possibile per permettere che dal mese di gennaio vengano pagati tutti gli aumenti dei dipendenti pubblici statali». Brunetta ha anche auspicato una rapida chiusura del contratto del comparto regionali e sanità. Sulla mancata firma della Cgil e, più in generale sulla linea oltranzista del sindacato di Epifani culminata nello sciopero generale dello scorso 12 dicembre, il ministro della funzione pubblica ha difeso la condotta del governo. «Con i sindacati si dialoga», ha detto, «ma poi bisogna chiudere il contratto. I sindacati devono fare accordi e non scioperare. Io ho il compito di governare e fare i contratti. Se qualcuno si lascia fuori da solo è una sua responsabilità».

**Francesco Cerisano**

Le sezioni unite della Corte dei conti estendono il giro di vite

## Cellulari di servizio, stretta anche per sindaci e assessori

La disposizione contenuta all'articolo 2, comma 595 della legge finanziaria 2008 secondo cui l'assegnazione dei telefoni cellulari deve essere riservata al personale solo per esigenze di servizio e nei casi in cui si debba assicurare una pronta reperibilità, non riguarda solo il personale dipendente degli enti locali, ma anche i rispettivi amministratori e consiglieri. Infatti, la norma deve essere interpretata nel senso che, al di fuori delle esigenze di servizio e della reperibilità, deve essere vietata l'assegnazione di apparecchiature di telefonia mobile a qualsiasi potenziale destinatario. Non ammette repliche la conclusione delle sezioni riunite della Corte dei conti che, nel testo del parere n.30/2008, hanno sancito, per la prima volta nel panorama consultivo, un'estensione interpretativa delle disposizioni (restrittive) del legislatore nazionale relative all'assegnazione degli apparecchi di telefonia mobile negli enti locali. Non solo i dipendenti quindi av-

vanno il cellulare (pubblico) centellinato, ma anche per gli amministratori (sindaci, assessori e consiglieri) a questo punto dovrà prevedersi un robusto piano di razionalizzazione. Come si ricorderà, la norma richiamata, nell'ottica di un più generale contenimento della spesa delle amministrazioni pubbliche, dispone che siano adottati dei piani triennali di individuazione di misure finalizzate alla razionalizzazione dell'utilizzo di taluni beni, tra cui gli apparecchi di telefonia mobile. La stessa norma, pertanto, impone delle prescrizioni in ordine alle modalità e dei vincoli precisi da seguire ai fini dell'assegnazione di dette apparecchiature. Strumenti, questi, il cui uso già la direttiva della funzione pubblica dell'ottobre 2001 intendeva regolare finalizzandolo «all'esclusivo interesse e alle esigenze dell'amministrazione, al miglioramento della qualità del lavoro e della produttività e alla capacità di soddisfare i bisogni della collettività amministrata». Su im-

pulso del presidente della provincia di Enna, il collegio siciliano della magistratura contabile è stato pertanto chiamato a pronunciarsi in merito alla corretta individuazione dei destinatari delle disposizioni contenute nella finanziaria 2008. In particolare, al valore che deve essere attribuito alla locuzione «personale» contenuta all'articolo 2, comma 595. In breve, le limitazioni sull'assegnazione, riservate alla pronta e costante reperibilità, valgono solo il personale dipendente dell'ente locale o no? A questa domanda la Corte ha risposto di no. È infatti da escludere che i destinatari di tale disposizione normativa siano solo i dipendenti e non anche gli amministratori dei comuni. Innanzitutto la norma richiamata non presenta un carattere ricognitivo in quanto, nell'ambito di misure finanziarie restrittive della spesa pubblica, «reca disposizioni nuove e limitative rispetto ai precedenti assetti». Quindi, lo specifico riferimento al «personale

che, per esigenze di servizio, deve assicurare la citata costante e pronta reperibilità» va interpretato nel senso che, al di fuori dei casi menzionati, «è vietata l'assegnazione di apparecchiature di telefonia mobile a qualsiasi potenziale destinatario». Per la Corte siciliana, la prospettata esclusione degli amministratori dal novero dei destinatari delle disposizioni restrittive non è un'ipotesi praticabile, essendo anzi foriera di possibile danno erariale. Infatti, basti pensare che la stessa disposizione della finanziaria 2008, sempre per contenere la spesa pubblica, fa esplicito riferimento a misure che hanno per oggetto il contenimento all'uso di altri beni (le vetture di servizio) che, al pari dei cellulari, «potrebbero essere utilizzati dal personale legato all'ente non solo da rapporto d'impiego ma anche da quello di servizio ex articolo 77, comma 2 del Tuel», come appunto, gli amministratori.

**Antonio G. Paladino**



## LAVORO E PREVIDENZA

# Appalti, il costo del lavoro deciso dalle tabelle ufficiali

**L**a stazione appaltante deve tener conto ai fini della determinazione del corrispettivo dell'appalto del costo del lavoro come indicato nelle tabelle ministeriali. Lo ha affermato il Tar Piemonte, Sez. I, con la sentenza n. 3130 dell'11/12/2008, richiamando l'orientamento del Tar Lombardia, secondo il quale «la p.a. nel procedere alla determinazione delle condizioni economiche da porre a base d'asta, è tenuta a garantire un livello idoneo a consentire il rispetto del costo del lavoro risultante dalla contrattazione collettiva di categoria, riferito alle imprese che esercitano ordinariamente l'attività che costituisce oggetto dell'appalto», in quanto «l'obbligo di assicurare parità di condizioni a tutti i partecipanti, impedisce di allestire un bando di gara che lasci liberi i concorrenti di formulare

l'offerta facendo riferimento ad un Ccnl di propria scelta (sez. III, 6 novembre 2006, n. 21012)». I giudici piemontesi ritengono di dover far propria siffatta tesi rilevando che irrefutabile è il dato che le società cooperative, a norma della lex specialis, erano ammesse a partecipare alla gara. Ne deriva che la p.a. doveva tenere in debito conto il costo del lavoro stabilito dai Ccnl applicabile alle cooperative,

non potendo consentire al singolo partecipante di scegliere il contratto, per poi parametrare il costo minimo e quindi il prezzo a base di gara sul costo della manodopera stabilito dal contratto prescelto, come nella specie avrebbe voluto la stazione appaltante.

**Giambattista Rizza**

# Soru si dimette, la Sardegna va al voto

*"Serve un Consiglio forte, inutile perdere altro tempo, ridiamo la parola agli elettori"*

**CAGLIARI** - «Le condizioni per arrivare alla scadenza naturale della tredicesima legislatura non ci sono più: è inutile perdere altro tempo, ridiamo la parola ai sardi». È notte quando Renato Soru conferma le dimissioni dopo 24 ore di suspense. Il governatore lascia perché, come spiega lui stesso, «è inutile proseguire: serve un consiglio regionale forte, non uno che galleggi». A niente sono valsi gli accordi raggiunti negli ultimi giorni con la sua maggioranza di centrosinistra. Né gli hanno fatto cambiare idea le intese sul rilancio di una vasta serie di progetti:

dalla difesa dell'ambiente alla finanziaria, dalla moralizzazione della vita politica a nuove attenzioni verso i giovani. L'isola andrà al voto anticipato, per la prima volta dal dopoguerra nella sua storia autonomistica, il 15 febbraio (la legislatura nei termini naturali sarebbe scaduta in giugno). Eppure, le premesse con le quali nell'isola si era aperta la giornata politica sembravano differenti. In aula si annunciava una maratona estenuante con almeno 60 interventi. E se da Sassari Mario Segni aveva denunciato «l'assordante silenzio della sinistra sul conflitto

d'interessi» che investe Soru per via della proprietà di Tiscali e dell'«Unità», dalla maggioranza di governo regionale erano arrivate conferme importanti sugli impegni richiesti dal governatore per la prosecuzione del mandato. Soprattutto col varo, nella notte precedente, di programmi vincolanti per l'intero centrosinistra. Nel pomeriggio, poi, lavori cominciati e subito sospesi in consiglio. Era stato lo stesso Soru ad aprire la seduta, sollecitando, di fatto, un'inversione dell'ordine del giorno. E ciò per avviare la discussione su diversi punti, in primo luogo pae-

saggio e urbanistica. «Credo che possiamo riprendere il lavoro da dove l'abbiamo lasciato», aveva commentato invitando tutti a una conferenza di capigruppo. Una richiesta che però era stata duramente respinta, a nome dell'opposizione, da Forza Italia. «Non è più il tempo di trattare - ha detto il rappresentante di Fi Giorgio La Spisa - Vogliamo discutere sulle dimissioni». Tema che in serata è stato poi ripreso da altri esponenti del centrodestra.

**Pier Giorgio Pinna**

LA DELIBERA

# La giunta sugli appalti Romeo "Consip li cancelli in tutta Italia"

È ufficiale. La giunta comunale di Bari chiederà alla Consip di rescindere il suo contratto con la ditta Romeo. Lo ha deliberato ieri, al termine di una riunione convocata dal sindaco Emiliano. Sono le prime conseguenze pratiche della bufera giudiziaria che ha travolto l'imprenditore campano, arrestato nell'inchiesta Magnanopoli e imputato a Bari nell'affaire Fiorita con l'accusa di turbativa di gara e rivelazione di segreto d'ufficio. La giunta comunale barese ora dice no all'appalto per lavori di pulizia degli uffici affidato alla Consip e poi da quest'ultima aggiudicato alla Romeo. La Consip, infatti, società per azioni al servizio dello Stato, ha tra i suoi ruoli la gestione di convenzioni con i fornitori per la razionalizzazione della spesa. Ma, secondo quanto emerso dall'inchiesta barese, Romeo e Maniglia, a capo delle rispettive imprese e consorziatisi in Ati, avrebbero tentato la scalata alla Consip, aggiudicandosi ben due gare per duecento milioni di euro (poi saltate) relative al servizio di gestione integrata di uffici e scuole in Puglia. Sindaco e assessori baresi scrivono alla Consip che «sussiste la necessità di sospendere gli appalti affidati alla ditta Romeo in tutto il territorio nazionale. Non è accettabile che la Consip, di fronte a simili accadimenti - aggiungono - rimanga inerme e non sostituisca immediatamente la Romeo con altre aziende per la gestione delle convenzioni con i Comuni italiani». Nel caso in cui non decida «l'immediata sostituzione degli esecutori dei servizi - anticipano - verrà considerata inadempiente dal Comune di Bari che si sentirà autorizzato a rescindere il proprio rapporto contrattuale». Per il sin-

daco Michele Emiliano, «nessun Comune italiano può essere obbligato a far lavorare presso di sé aziende coincidenti con associazioni per delinquere». Fanno invece sorridere, se non fossero allarmanti, gli atti delle indagini condotte dai finanziari del Gruppo repressione frodi nell'ambito dell'inchiesta barese sul comitato affaristico composto da Romeo e il manager della Fiorita, Dario Maniglia. Gli investigatori, durante un'intercettazione telefonica di febbraio 2003, avevano saputo che la Fiorita, con la complicità di funzionari dell'Ateneo, intendeva sottrarre temporaneamente dagli uffici amministrativi il progetto originale "Global Service" presentato dalla Romeo spa, per fotocopiarlo. Il progetto, opportunamente migliorato, sarebbe poi stato presentato in una successiva gara, la "Consip 2". E per fare que-

sto, niente di meglio che (falsi) studenti, con appositi zainetti, abbastanza capienti per portare via i 40 tomi. I cinque truccati da studenti, in realtà, altro non erano che i collaboratori più fidati dell'impresa, tra i quali la segretaria particolare, quarantenne, di uno dei manager. E così, i finanziari, appostati nei dintorni dell'Ateneo barese e dotati di telecamere, avevano registrato l'appuntamento al bar della Posta, l'organizzazione e poi la partenza dei falsi studenti verso l'università. Ma una telefonata all'ultimo minuto, nella quale si veniva a sapere che il contatto all'interno degli uffici si era dato malato, aveva fatto saltare tutto: furto del progetto e conseguenti arresti in flagranza.

**Mara Chiarelli**

# Regione, la scure sui costi della politica "Nel 2009 risparmi per mezzo milione"

*Stipendi più leggeri fino a 30mila euro Pepe: scelta bipartisan*

**S**arà più leggera nel 2009 la busta paga dei 70 consiglieri regionali della Puglia. A ribadirlo ieri, nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine anno, è stato il presidente dell'assemblea legislativa regionale, Pietro Pepe. Le riduzioni degli stipendi dei componenti della giunta regionale pugliese, porteranno a una diminuzione annua complessiva dei costi della politica di 400mila euro. «Abbiamo affrontato - ha spiegato Pepe - le questioni che attengono ai costi della politica e al mandato che io ho. Confermo - ha aggiunto - la ben definita volontà di questo organismo, che ha esercitato la sua scelta in maniera bipartisan, per la riduzione annua già annunciata degli

stipendi del 10 per cento, che tradotte in cifre sono 12.000 euro, a cui si aggiungono altre riduzioni». «Per il presidente Vendola - ha detto Pepe - si aggiunge un'altra riduzione di 30.000 euro, come da lui già annunciato, arrivando così a meno 42.000 euro l'anno». Il presidente del Consiglio regionale ridurrà di altri 15.000 euro il suo stipendio, arrivando a meno 27.000 euro. «Chi ha incarichi minori - ha concluso Pepe - ridurrà il proprio stipendio annuo complessivamente di 18.000 euro, mentre i consiglieri semplici, sempre complessivamente, di 16.000 euro». Ma quello dei costi della politica, è una ferita ancora aperta in via Capruzzi. Il presidente Pepe ha già posto la questione ai

colleghi delle altre Regioni perché è necessario arrivare «a una possibile legge costituzionale o di intesa tra la Conferenza Stato-Regioni, per un unico trattamento economico da applicare a tutte le Regioni, ed evitare furbate e qualche abuso». Tra le altre questioni non ancora risolte, Pepe ha sottolineato «le modifiche statutarie, una rilettura di tutti gli organismi di garanzia: la difesa civica, il Consiglio delle autonomie locali, il Consiglio statutario». «Tutti istituti - ha spiegato - su cui la Commissione dovrà riflettere». «Inutile nascondersi - ha precisato - intorno a questi problemi si legano anche quelli della legge elettorale, e c'è da pensare allo statuto delle opposizioni che secondo me è una

necessità sulla quale bisogna costruire un nuovo rapporto». «Sono questioni - ha concluso Pepe - che hanno molta corposità politica ma le istituzioni devono essere neutrali e poter funzionare attraverso la buona definizione delle regole». Tra gli ultimi progetti approvati dall'Ufficio di presidenza, Pepe ha segnalato in particolare l'introduzione del question time: «La spesa consentita per attivarlo - ha detto - sarà quella relativa al risparmio che si è potuto realizzare grazie alla minore spesa per il nuovo assessore interno Michele Pelillo che ha sostituito l'assessore esterno Francesco Saponaro».

**IL CASO** - Fallisce il blitz per cancellare gli enti: le funzioni sarebbero passate ai Comuni

## Sicilia, muro di Lombardo e Pdl Province «salvate» dall'abolizione

*Costano 890 milioni, basterebbe un tratto di penna. Ma vota sì solo il Pd*

**L**a soppressione delle Province era prevista dallo stesso Statuto regionale del '46. I 315 consiglieri costano oltre 8 milioni «Articolo 15: Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana». «Ooh, finalmente un bel regalo di Natale! », direte voi. Macché: quelle parole erano nello Statuto di autonomia del 1946. Mai applicato. Anzi: l'abolizione (vera, stavolta) delle province siciliane è stata appena, e di nuovo, bocciata. Non si toccano. Che i consiglieri provinciali nell'isola si prendano sul serio è notorio. Qualche anno fa il presidente catanese Nello Musumeci, che militava allora in An e aveva stipulato una polizza con la Reale Mutua Assicurazioni per coprire se stesso e i colleghi di giunta da eventuali condanne della Corte dei Conti, arrivò a presentare una delibera stupefacente. Delibera che, sulla base di certi studi storici secondo i quali «tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, i rappresentanti della Provincia costituivano l'Onorevole consiglio», riconosceva ai membri dell'assemblea il titolo di «onorevoli».

Al punto che, votata a stragrande maggioranza la decisione con soli sei voti contrari della sinistra, il presidente del consiglio, Santo Pulvirenti, chiuse la seduta salutandoli tutti come «onorevoli colleghi ». Eppure, come dicevamo, le province siciliane più ancora delle altre non dovrebbero neppure esistere. Nello Statuto che il 15 maggio 1946 riconosceva l'autonomia della Regione, il già citato articolo 15 non lasciava dubbi: abolizione. E ribadiva, se mai qualcuno fosse duro d'orecchio, che «l'ordinamento degli enti locali si basa nella Regione stessa sui Comuni e sui liberi Consorzi comunali». Tutto chiaro? Macché: restarono provvisoriamente in vita come amministrazioni straordinarie per un anno, due anni, tre anni, quattro anni... E poi ancora cinque e sei e sette... E poi ancora otto e nove e dieci... Finché nel 1986, dopo quarant'anni di proroghe, l'assemblea regionale decise infine di smetterla con quella ipocrisia. E le province provvisorie furono ribattezzate: d'ora in avanti si sarebbero chiamate Province Regionali. Cosa fanno? Boh... Distribuiscono incarichi e prebende, dirà qualcuno. Ulti-

mo esempio, quello denunciato da «Il Dito», un settimanale online di Catania vicino a Enzo Bianco, che ha scoperto come Raffaele Lombardo, allora potentissimo presidente della provincia etnea, abbia passato il Natale dell'anno scorso firmando decine e decine di «nomine o proroghe di dirigenti, collaboratori esterni, consulenze varie»: 57 in due giorni. Uno sforzo pesante per il polso, ma utile elettoralmente, visto che il fondatore dell'Mpa stava per candidarsi alla presidenza regionale al posto di Cuffaro. Una chicca tra le tante: l'assegnazione nel 2006 a uno studio legale di un incarico per «l'assistenza tecnico-legale al programma di cooperazione Bulgaria-Romania, uno studio finalizzato alla promozione delle imprese catanesi in quelle nazioni e all'avvio di uno stand informativo presso la Provincia». Quanto costino nella sola Sicilia questi enti, che già il sindaco di Milano Emilio Caldara considerava un secolo fa «buoni solo per i manicomi e per le strade» ma che incassano un mucchio di denaro grazie soprattutto alle addizionali sull'energia elettrica e la Rc auto, lo dice un rapporto Istat sui bilanci 2006: 890

milioni di euro. Dei quali 237 spesi per stipendiare tutto il personale. E addirittura 228 (nel solo 2006!) per comperare beni immobili. Tema: che senso ha che un ente da decenni additato come inutile e da sopprimere faccia shopping immobiliare comprando sempre nuovi palazzi, nuovi uffici, nuove sedi distaccate? Quanto agli amministratori, il Sole 24 ore ha fatto i conti: di sole indennità (cioè la voce-base, alla quale vanno sommati i rimborsi, le diarie e altre voci che nel caso dei parlamentari nazionali o regionali fanno schizzare all'insù le entrate reali nette) i 315 consiglieri provinciali costano otto milioni e 300 mila euro. Una esagerazione. Che qua e là, scrive Nino Amadore, si fa ancora più eclatante: 98.089 di spesa di indennità ogni centomila abitanti a Palermo, 389.705 a Enna. E meno male che alle 9 province già esistenti (una ogni mezzo milione di abitanti, con un massimo di un milione e 235 mila nel caso di Palermo e un minimo di 177mila di Enna) non sono state (ancora) aggiunte le altre tre di cui si parla da anni: Caltagirone, Gela e Monti Nebrodi. Altrimenti le spese sarebbero ancora più vistose. Fatto

sta che qualche giorno fa il presidente della commissione antimafia in Regione, il democratico Lillo Speciale, ha pensato che forse era arrivato il momento per tentare uno strappo. Prima l'insoddisfazione dei cittadini per i costi esorbitanti della politica nata dalle denunce del Corriere della Sera, poi la campagna di Libero benedetta da un diluvio di firme di lettori e dal consenso di autorevoli esponenti di diverse appartenenze politiche... Come dubitare del successo di un blitz siciliano se l'unico partito che si è ufficialmente schierato contro l'abolizione delle province è la Lega che nell'iso-

la ha uno spicchio di successo piuttosto eccentrico nella sola Lampedusa? Non bastasse, come ricorda il leader storico dei Difensori Civici Lino Buscemi (che minaccia di raccogliere le firme per un referendum abrogativo) l'abolizione delle province in Sicilia potrebbe essere fatta in un giorno. A differenza che a Roma infatti, a Palermo non servirebbe una modifica istituzionale: «Basterebbe un tratto di penna». E questo diceva infatti la proposta portata giorni fa in commissione Affari Istituzionali da Lillo Speciale. Articolo 1: «Le province regionali sono soppresse ». Articolo 2: le

loro funzioni sono «trasferite ai liberi consorzi di comuni istituiti a norma dell'art. 15, comma 2, dello Statuto della Regione. Nello more di tale istituzione, esse sono trasferite ai comuni, ricompresi nella soppressa provincia, che le eserciteranno in forma singola o associata». Articolo 3: i dipendenti passano «nei ruoli dell'amministrazione dei comuni, in una qualifica corrispondente a quella di provenienza ». Articolo 4: «I beni, mobili ed immobili, di proprietà delle province sono trasferiti nella proprietà dei comuni». E così via. Su tredici membri della commissione, i presenti e-

rano otto. I quattro democratici hanno votato per l'abolizione e chi rappresentava l'Udc di Pier Ferdinando Casini (favorevole alla soppressione) non era presente. Gli altri, a partire dal presidente, il lombardiano Riccardo Minardo (il cui voto valeva doppio ed è stato determinante) hanno votato contro. Compresi i rappresentanti del Pdl. A dispetto delle promesse di Silvio Berlusconi e di quelle di Gianfranco Fini. Parole, parole, parole...

**Gian Antonio Stella**

**TUTTIFRUTTI**

# I prof e il privilegio delle ore «scontate»

*I 5-10 minuti rosicchiati alle lezioni sono costati 6 miliardi in 30 anni*

**P**iù di sei miliardi di euro. Cioè 12mila miliardi di lire. E' impressionante il calcolo fatto da Tuttoscuola, la rivista diretta da Giovanni Vinciguerra, sui soldi che lo Stato in 30 anni ha pagato in più ai professori italiani abbonando loro cinque o dieci minuti per ogni «ora» scolastica. Quale sia il punto lo sanno tutti: indifferenti ai problemi dei cittadini e interessati solo a quelli della propria organizzazione interna e ai rapporti con i sindacati, le aziende di trasporto pubbliche se ne sono troppo spesso infischiate di regolare i loro orari su misura degli studenti. Risultato: in ogni classe, da sempre, c'è qualche alunno che vive fuori città o in qualche estrema periferia urbana e non ha alternative. O esce prima di quando dovrebbe suonare la campanella o perde l'autobus o il treno. Finendo per dover aspettare il mezzo successivo che a volte parte nel pomeriggio. Con problemi enormi, anche economici, per lo studente e la famiglia. Va da sé che una situazione simile esige soluzioni di buon senso. E questo cercò di fare una circolare del 1979, ordinando ai provveditori di prendere «al più presto contatti con i responsabili delle aziende di trasporto pubblico urbano ed extra urbano» per concordare gli orari. E mettendo dei paletti. Esempio: «Nei giorni della settimana nei quali l'orario delle lezioni è contenuto in quattro ore, è tassativamente vietata qualsiasi riduzione della durata oraria, che dunque resta determinata in sessanta minuti». C'era però, in quella circolare emanata in anni in cui era fortissimo il rapporto perverso tra lo Stato e i professori (io ti pago poco ma ti chiedo poco) una riga che si sarebbe rivelata micidiale: «Non è configurabile alcun obbligo per i docenti di recuperare le frazioni orarie oggetto di riduzione». Una concessione impensabile, in un'azienda privata. Concessa provvisoriamente per cause di forza maggiore, ma impensabile sul lungo periodo. Eppure via via consolidata fino a diventare un diritto acquisito sacro come il Sacro Capello della Vergine Maria di Palmi. E così, appena Mariastella Gelmini ha previsto di recuperare quelle ore di lavoro pagate in più (tante, spiega Tuttoscuola: «Di fatto 34 e anche 36 ore di lezione si riducono a circa 30 ore effettive» per un totale di «6-7 milioni di ore "scontate" l'anno»), è scoppiato un mezzo finimondo. Basti leggere un comunicato dei Cobas di Cesena. Dove si accusano i dirigenti scolastici, colpevoli di chiedere ai docenti di fare al pomeriggio le ore «abbonate», di volere «spremere agli insegnanti centinaia e centinaia di ore di attività straordinarie non pagate» e si incitano i docenti a «esigere la non applicazione dell'obbligo di restituzione». Insomma: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto. Ma è davvero questo il modo giusto per difendere la professionalità e il riconoscimento anche economico degli insegnanti? La stessa rivista di Vinciguerra, che certo ostile ai docenti non è, se lo chiede. Ricordando che certo, lo stipendio medio dei «prof.» è «scandalosamente basso», ma in tempi di gravi difficoltà economiche come questo, trincee come quella delle ore tacitamente pagate «a gratis» sono indifendibili. Tanto più che questa specie di diritto acquisito «sarebbe meglio chiamarlo privilegio, peraltro riservato ai soli docenti della secondaria superiore».

**Gian Antonio Stella**

Il consigliere che votava con la monetina la

# Democrazia in 50 centesimi

**L**e cronache hanno riferito un fatto qui ripreso solo nei termini «di stampa»: un consigliere regionale aveva «incastrato» nello strano marchingegno del voto elettronico una monetina da cinquanta centesimi che teneva abbassato il tasto del voto, per cui ogni volta che il presidente metteva ai voti qualcosa, la monetina incastrata esprimeva il voto (sempre uguale quale che fosse la proposta: oh le sofferse maggioranze), mentre il Nostro se n'era andato per altre certo nobili incombenze. Figurava presente e votante mentre era assente. Qui non interessa che con tale furbata abbia percepito certi emolumenti e certe diarie; interessa solo l'espressione del voto in sé e il seguito «interno al Consiglio». È stato detto che sarebbe stata presentata una proposta di legge di sospen-

dere per un paio di giorni il «votante meccanico», ma anche che qualche bel èsprit vi si sarebbe opposto in nome della libertà del Consigliere di votare come gli pare. E qui par proprio di sognare. Si parla di deformazione professionale. Ognuno è portato a notare prima di ogni altro il particolare che rientra nel suo interesse professionale: il sarto nota per prima cosa il taglio del vestito della persona che gli viene presentata; il barbiere il taglio dei capelli. Un uomo di legge è portato a vedere in tutte le vicende il comma, l'articolo di legge, come se fosse in aula a patrocinare; e questo m'accadde nel seguire la vicenda del «voto meccanico». Il consigliere che in aula vota è certo pubblico ufficiale. La votazione è certo un atto pubblico. La conta dei voti è a sua volta funzione pubblica. Nella

conta dei voti risulta che il tal consigliere era presente e votante mentr'era assente; questa è una falsità posta in essere da chi ha fatto falsamente conteggiare un voto che in realtà non c'è stato complice la monetina. Ma non c'è un articolo del codice penale che punisce — ed anche pesantemente — la falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale nell'esercizio della funzione? Altro che sospensione — pure contestata — per un paio di giorni. Ma più pittoresco quel consigliere che s'opponne anche alla sospensione in nome della libertà. Libertà di che? Di votare certo, ma non delinquere. Ma si rendono conto lor signori di essere fuori del circuito degli umani; si muovono in un'aria da circo, dove gli attori recitano vestiti da clown, senz'essere se stessi? «Così fan molti», dicono che sia giustificato il votan-

te meccanico; se così fosse ci sarebbe da restituire la tessera di cittadino; anche per non correre il rischio di vedersi applicato il detto «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei» e con certa gente non è bene farsi vedere in giro. Con un ulteriore tarlo che sotto sotto roscichia: che ci sia una Procura della Repubblica a Venezia (perché pare che il fatto sia capitato a Venezia)? Esiste pure un articolo che consente al giudice penale di sospendere dalla funzione il pubblico ufficiale imputato d'un delitto specificamente attinente alla funzione esercitata. Non ne sarebbe questo un caso tipico e lampante? Alla fin fine si perderebbe un voto da soli cinquanta centesimi.

**Ivone Cacciavillani**



La mappa sismica Padova e Vicenza le province più esposte

# Alto rischio per 581 Comuni

**VENEZIA** — Veneto regione a rischio sismico. A correre il pericolo che la terra tremi sono infatti 581 Comuni, praticamente tutti. La lunga lista è stata aggiornata sulla base dei criteri stabiliti nel 2006 dal governo, che ha individuato quattro tipologie diverse di aree in base alla possibilità del ripetersi di eventi nell'arco di un cinquantennio. Le più a rischio sono le province di Padova e Vicenza, rispettivamente con 104 e 121 Comuni in zona sismica. Nel Padovano addirittura 74 amministrazioni sono inserite nella zona 4

(contro le 6 in territorio berico), significa cioè che si tratta di aree dove potrebbe con più facilità scatenarsi un terremoto. Anche tutti i 44 Comuni del Veneziano (24 in fascia tre e 20 nella quattro) sono a rischio, a Treviso si elencano invece 95 realtà divise equamente tra zone a pericolo 2 e 3. A Verona ci sono 98 Comuni «in pericolo», 69 a Rovigo e 50 a Belluno. La Regione ha dunque predisposto un elenco provincia per provincia e proprio di recente, il 4 novembre scorso, la giunta Galan ha approvato una delibera che stabilisce

nuove norme tecniche per le costruzioni in zona sismica e detta indicazioni per la pianificazione urbanista. Chi quindi edifica, ad esempio, sulle colline (come a Grezzana) della Bassa Veronese (Legnago, Cerea o Isola della Scala) deve tenere conto dell'alta possibilità di sisma. Lo stesso accade nel Padovano (Abano, Montegrotto, Arquà, Teolo, solo per citare alcuni Comuni) e nel Veneziano. Al rischio 4 in laguna sono inseriti i Comuni più densamente popolati e ad alta frequentazione turistica. Innanzitutto ci sono Venezia, Jesolo,

Chioggia, Eraclea, Cavallino e nemmeno la Riviera è esclusa dalla lista. Nel Rodigino segnalati Porto Tolle, Rosolina e Porto Viro. Esclusi infine dall'alto rischio il Trevigiano e il Bellunese. E ieri, quando la terra ha tremato in Emilia Romagna, subito la Protezione civile si è messa al lavoro per capire se ci fossero stati danni e per non trovarsi impreparati nel caso l'evento si fosse ripetuto.

**Gloria Bertasi**

**CORRIERE ALTO ADIGE - pag.7**

**APPALTI** - Stop agli affidamenti diretti alle società degli enti attive nel privato

## **Servizi pubblici senza gara La Provincia perde a Roma**

*La Consulta bocchia la legge: troppo permissiva*

**BOLZANO** — Nuova battosta per Palazzo Widmann sulla questione della libera concorrenza. La Corte costituzionale infatti ha bocciato il terzo comma dell'articolo 3 della legge che disciplina l'affidamento dei servizi pubblici locali. In pratica, la norma provinciale, meno restrittiva di quella comunitaria, consentiva a Palazzo Widmann di poter affidare con maggior tranquillità servizi pubblici senza gara. Ora però la legge dovrà essere modificata e sarà più difficile ricorrere alla trattativa privata. Dopo la bacchettata della Corte dei conti (che ha censurato l'eccessivo ricorso alla trattativa privata da parte dell'Asl),

Palazzo Widmann incassa una cocente sconfitta davanti alla Corte costituzionale. La Consulta infatti ha accolto il ricorso del governo censurando l'articolo 3 della legge sui servizi pubblici approvata dalla giunta alla fine dello scorso anno. La norma regolamenta la gestione dei servizi di interesse pubblico stabilendo quando sia possibile l'affidamento diretto. «La legge provinciale è meno restrittiva di quella comunitaria con una conseguente restrizione del principio di libera concorrenza» scrive la Corte che impone alla Provincia di mettersi in regola. Palazzo Widmann aveva approvato una norma che consen-

tiva l'affidamento diretto anche a società private che però svolgevano la parte rilevante della loro attività per conto dell'ente pubblico controllante. La legge però non fa cenno agli aspetti qualitativi, dunque una società che svolge la propria attività prevalentemente per conto di un ente pubblico ma è anche attiva sul mercato può ricevere la gestione di servizi pubblici. Cosa che invece la normativa comunitaria non contempla in virtù del principio di libera concorrenza. «I requisiti sono meno rigorosi rispetto a quelli enucleati dalla giurisprudenza e determinano un ampliamento dei casi in cui è possibile il ricorso all'affi-

damento diretto a società a capitale interamente pubblico» sottolinea la Corte. Ancora non è chiaro quali società siano toccate, ma i servizi più importanti sono già affidati a società interamente pubbliche che, se vorranno mantenerli, non potranno svolgere attività sul mercato privato. Per un altro articolo impugnato dallo Stato (l'articolo 5, comma 1) la Corte ha invece dichiarato cessata la materia del contendere, in quanto Palazzo Widmann ha già modificato la norma in questione mettendosi al riparo da eventuali contestazioni.

**Marco Angelucci**

**STORIE** - Dopo 50 anni resistono ancora molti istituti che, ormai non più operativi, macinano soldi pubblici

## **Ecco la carica dei 101 il Governo rinvia a marzo la fine degli enti inutili**

**U**n altro rinvio per la soppressione dei cosiddetti enti inutili. Giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto Milleproroghe. Dentro c'è finito di tutto: dalla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione, alla proroga della liquidazione dei consorzi agrari, dalla proroga della cancellazione della pesca con la draga idraulica. Ma non una sola riga è dedicata alla cancellazione degli enti inutili. Anzi, c'è un rinvio, se ne riparlerà in primavera. Eppure la posizione del Governo era chiara. In una lettera pubblicata da *Liberò* lo scorso 26 luglio, il ministro alla Funzione pubblica, Renato Brunetta, scriveva che tutti i ministri erano «determinatissimi alla cancellazione di centinaia di piccoli e grandi enti inutili». Se si dovesse impiegare qualche settimana in più del previsto, ha scritto Brunetta, è solo «per il grande scrupolo con cui stiamo conducendo questa decisiva operazione di potatura dei tanti e costosi rami secchi della Pubblica amministrazione». Entro il 15 agosto, aveva spiegato il ministro, tutti i ministeri dovranno comunicare le loro richieste di eventuale salvezza degli enti da loro vigilati, «entro il 15 settembre esaminerò con estremo rigore tale elenco insieme al ministro Calderoli ed entro la fine di ottobre verrà emanato il relativo decreto interministeriale». Aggiungeva in conclusione: «Le promesse io le mantengo. Parola di Brunetta!». La dismissione degli enti considerati inutili è una storia che parte da lontano. Era il 1956, quando l'esecutivo di allora, guidato dal democristiano Antonio Segni, decise di dare un taglio agli enti la cui utilità era venuta meno, sia perché il loro obiettivo era venuto meno, sia perché alcuni venivano inglobati in altri enti. Venne creato l'Ispettorato generale per la liquidazione di enti disciolti (Iged). Iniziò la sua opera stilando una classifica di 600 sigle, che passarono presto a 827 enti inutili. Con il tempo, ovviamente, è diventato inutile l'ente che avrebbe dovuto eliminare gli enti inutili. Nel 2002, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, constatò l'inutilità dell'Iged. L'ispettorato, con quattordici dirigenti e altrettanti uffici, costava allo Stato circa cinquanta milioni di euro l'anno. Così Tremonti stabilì che le numerose pratiche ancora aperte dovessero passare sotto la gestione di Fintecna: con la convenzione del 2004 e con l'atto aggiuntivo del 2005, il superministro affidò a Fintecna (la finanziaria per i settori industriali e i servizi, interamente controllata dal Tesoro) il mandato a gestire le attività liquidate dell'Iged. L'ispettorato ha lascia-

to in eredità alla finanziaria statale, oltre a un significativo patrimonio immobiliare (circa 180 milioni di euro), quasi 700 procedimenti di contenzioso giacenti. **La carica dei 101.** A oggi, con il decreto "Milleproroghe" - dopo più di cinquant'anni dall'iniziativa del gabinetto Segni - gli enti inutili rimasti in vita sono 101 e avranno ancora tempo prima della definitiva dismissione. Infatti, per emanare i regolamenti di riordino ed evitare così la soppressione prevista dal cosiddetto "taglia-enti", il rinvio scadrà il 31 marzo 2009. Tra i 101 ricordiamo l'Ente giuliano autonomo della Sardegna, l'Istituto nazionale gestione imposte di consumo (che furono soppresse dall'Iva nel 1972), le Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani. Da un ente inutile, all'altro. Sono stati classificati tra gli enti inutili anche la Cassa di soccorso dell'Atac e l'Ufficio accertamento e notifica sconti farmaceutici (Uansf). Però, il 25 settembre 2006, il ministero dell'economia, invece di scioglierli, con un'operazione dallo scopo poco chiaro, liquidò solo la Cassa di soccorso Atac e trasferì tutti i crediti di questa all'Uansf, anch'esso in liquidazione. È difficile dire quale sia il più inutile degli enti inutili. Ben piazzato sembrerebbe, per esempio, il Comitato nazionale per il collegamento tra il Governo

italiano e l'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura (Comitato Fao). Creato sessant'anni fa, è costituito da 14 componenti nominati dal ministro dell'Agricoltura, presidente del comitato, ha un collegio sindacare formato da cinque membri (tre sindaci effettivi e due supplenti) e un segretario generale (il 28 febbraio 2007 è stato nominato Roberto Capone). Più volte la Corte dei conti ha chiesto la chiusura del Comitato Fao. I giudici contabili hanno accertato, per esempio, che nel 2004 il comitato non si è mai riunito, nemmeno per l'approvazione del bilancio, che è stato poi consegnato fuori dai termini di legge. Con il decreto del 10 gennaio 2006, recante interventi urgenti per i settori dell'agricoltura, dell'agroindustria e della pesca poi convertito in legge, è stato determinato il contributo pubblico annuale a favore del Comitato Fao: passò da 284 mila euro, a 750 mila. Interessante anche la storia (inutile) dell'ente nazionale per le tre Venezie, creato nel 1919, per il progetto di bonifica delle campagne devastate dalla Grande Guerra. È stato liquidato nel 1978, ma manca ancora il decreto di chiusura. Il problema è nel fatto che questi enti, sono facili da creare, ma difficilissimi da sciogliere. Per esempio la Lati, Linee aeree transcontinentali italiane, fondata su richiesta di Italo Balbo (che

nel ramo transcontinentale suoi idrovolanti), rimase in sulla proprietà di un terreno a chiudere la Lati, soprav-  
era piuttosto forte, avendo vita per decenni, a causa di del valore di 15 mila euro. vissuta per sessantacinque  
transvolato l'Atlantico con i una vertenza con il Brasile Solo due anni fa si è riusciti anni al suo fondatore.

**Gianmaria Pica**

## COMUNI

# Gestire le case popolari dà un enorme potere elettorale

**L**e mani sulla città. È questo che a Napoli e a Roma i sindaci e le giunte di sinistra hanno scientemente realizzato a favore del gruppo di Alfredo Romeo. Non so se ci siano reati. E non è mia competenza stabilirlo. Ma ciò che emerge è che i sindaci e le giunte progressiste di Napoli e Roma con contratti anomali hanno fatto mercato dei loro comuni a favore di questo novello "pubblicano" già brillante compagno della sezione Chiaia-Posillipo della Federazione giovanile comunista, ora capo di un impero economico, consistente in appalti di servizi globali, prevalentemente con i comuni rossi, che gli danno un enorme potere politico-elettorale. A Napoli la Romeo gestioni, con un contratto di global service da natura impropria gestisce oltre 35 mila case popolari, in cui abita il 9 per cento delle famiglie napoletane, per un totale di 135 mila persone, che rappresentano il 14 per cento della popolazione di Napoli. Questo contratto "globale" non è solo di natura tecnica,

come ci si aspetterebbe, cioè non consiste solo di servizi di riscaldamento, pulizia, manutenzioni, sorveglianza, rimozione dei rifiuti. Grazie ad esso la Romeo gestioni si occupa dei contratti di affitto e riscuote gli affitti e fa le procedure per gli eventuali inquilini morosi. Il che fa sì che la Romeo gestioni penetri nelle case del 14 per cento degli elettori ogni mese e costituisca dunque una potente macchina elettorale in proprio. Ciò non basta, con un palese conflitto di interessi, il comune di Napoli ha affidato alla Romeo gestioni, con questo contratto globale, anche il compito di censire il patrimonio immobiliare delle sue case popolari. Dunque è Romeo che informa il comune su ciò che possiede e che dà in gestione a lui medesimo. Lo immaginate un agrario dell'ottocento che fa fare l'inventario dei poderi dal mezzadro che gli deve dare la quota di sua spettanza determinata in base al valore degli stessi poderi? Il gruppo dell'ex compagno Romeo non ha steso le mani solo su

Napoli con questo e altri contratti di servizio come quello di riscossione delle multe comunali e quello per le manutenzioni stradali. Ha steso le mani anche sulla città di Roma. Qui la Romeo gestioni ha un contratto di global service per 45 mila unità immobiliari di edilizia popolare, con lo stesso sistema di Napoli. E non è perciò necessario ripetere quale potere politico elettorale i sindaci e le giunte rosse di Roma gli abbiano in tal modo consegnato e quale conflitto di interessi abbiano così determinato. Il potere di questo nuovo "pubblicano" di sinistra si è accresciuto perché la Romeo gestioni ha avuto il compito di fare le piantine degli appartamenti di proprietà del comune, non solo per quelli che gestisce, ma anche per quelli che vengono alienati. E da ciò dipende il tempo della cessione e il prezzo. Inoltre la Romeo gestioni ha avuto un contratto di 9 anni per la manutenzione globale di tutte le strade di Roma, 800 chilometri. Il che comporta che la concorrenza per i servizi per la viabilità di

Roma è stata abrogata a favore del gruppo Romeo. Questo gruppo ha anche avuto dalla Consip nel 2006, il compito di effettuare e gestire il catasto stradale di tutte le strade esistenti nella regione Lazio e nella Campania, oltre che in Abruzzo, Molise e Sardegna. E quindi fa anche il catasto delle strade di cui effettua la manutenzione. Un altro conflitto di interessi. La giunta Alemanno che ha revocato il mega contratto delle strade di Roma ha rilevato che nel triennio è stata eseguita solo il 10% della pavimentazione superficiale delle strade, mentre doveva esserne fatto il 40 per cento; e solo il 50 per cento della segnaletica mentre doveva essere fatta tutta in sei mesi. Chi ha le mani sulla città può vincere le gare e non eseguire i contratti. E se non cambia la giunta il contratto continua. Ed è un miracolo che la giunta cambi, se la stessa impresa riscuote gli affitti e controlla le morosità di migliaia di case popolari.

**Francesco Forte**